Anno XLII. Milano - 16 Maggio 1915. Num. 20.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Fili Treves. Tip.-Lit. Treves. *Gerente,* C. Bazzini-Pallavicini.

Conversando con Gabriele d'Annunzio.

Io reco il buon messaggio alla vecchia Madre che aspetta, laggiù, lontano lontano, in riva all'Adriatico: ed ho ancora nel mio cuore il pianto segreto di quando, deposto un fiore d'Abruzzo sulla soglia di Genova, ho recato a Gabriele D'Annunzio il bacio della sua gente che anche l'aspetta da molti anni, sempre con la medesima fede e con l'ansia medesima, presso l'altare chiomante di pini, ove il povero Padre di Lui — *riposa le sue grandi ossa.* — Allora ho veduto il Poeta aprire le sue braccia ad una giovine mesta e pensosa che il lutto recente ha vestito di nero, lugubremente: è una creatura del suo sangue, la nipote Marina che non ha più la sua Mamma buona. «È il bacio di Mamma! è il bacio di Mamma!» Ella ha esclamato con voce rotta dai singulti. E nell'abbraccio anch'io ho sentito rivivere vicinamente tutti i lontani spiriti della stirpe che per molt'anni han tormentato di nostalgia l'Esule volontario nell'ignoto calmo d'oltremare, in terra di Francia. Mi risuona pur oggi nelle orecchie il clamore nobile e selvaggio della folla, il santo entusiasmo latino, la folla irresistibile ed impetuosa, che sospingeva l'una e l'altra creatura del mio Abruzzo, allontanandole agli occhi mici, che non si sarebbero mai saziati di vederle, e confondendole nei vortici del suo dilagare. Così sono rimasto solo con il tormento delizioso della mia commozione, quasi respirando il palpito della Vecchia Madre aspettante: «*la solitaria — la dolorosa — la paziente*», quella che sola rimane alla sua terra, fedele alla sua terra ed ai suoi morti e «*costringe nelle sue braccia — come in ferrea zona — la casa fenduta dei fulmini*».

Ho passato la notte insonne, notte di vigilia! E quando sullo scoglio di Quarto ho riudita la voce del Poeta che ho veduto farsi grande della sua grandissima anima irrompente dal picciol corpo, a me è parso il ridestarsi del nonno navigatore: Antonio D'Annunzio. Quegli si provò sopra il mare a tutte le avversità del fato; ed ebbe le palpebre rovesciate dai venti, arse dalla salsezza. Quegli tutte conobbe le vie dell'Adriatico, talvolta solo con le sue braccia e il remo, non diverso dal bifolco che si ostina con il petto contro il sommo della stiva per un buon solco di vomero. E seppe tutta la trepidazione dei cuori per entro le capanne aggiogate ove oggi più vivida arde la fiamma latina. Agreste, schienuto, arcigno, egli fu schietto e gagliardo, e fece comandamento alla marineria: fu audace ed ebbe fortuna. E poichè il più bello dei suoi trabaccoli fu affidato alla protezione di Santo Gabriele, egli volle che il suo nipote portasse quel nome miracoloso, che ricordava il proprio fratello patriota morto esule in Lombardia e l'Eroe Manthoné, nato della stessa terra. Il nome fu augurale. E il sogno non si spense con il vecchio Padre. Chè oggi l'Aedo sa la canzone della novissima Italia. Gabriele D'Annunzio vuole che non mortificate le pupille degli italiani, si spengano nella cenere fredda: già le sirene di quel mare che «sarà il golfo di Venezia» han cantato irresistibilmente, con il fascino della voce dell'Aedo, han cantato il risveglio della razza. E gl'italiani saranno le membra moltiplicate del «numero stellare: Mille!».

*

Ho passato buon tempo nella casa fastosa che i Genovesi hanno aperto a Gabriele D'Annunzio: era con me il fedele cognato di Lui Nicola de Marinis con la sua Marina. Ho riveduto il buon Tenneroni, calmo e silenzioso, tutto confortato dell'amicizia che il Poeta gli serba immutabile da gran tempo.

Nello studio, sul tavolo, erano sparsi innumeri telegrammi e lettere, che le mani sapienti del Tenneroni, già molto affaticate, ordinavano e riordinavano con cura paziente.

Gabriele ha chiesto ai famigliari notizie della Madre: — Chi sa che emozione le farà il mio ritorno! — ha esclamato con contentezza e melanconia; poi è rimasto un po' muto: forse le sembianze della Donna che da cinque lunghissimi anni l'aspetta nella sua casa, passavano innanzi le sue pupille con tutta la tristezza dell'aspettazione ansiosa. E Marina gli richiamava certo alla mente l'imagine soave di Anna che andò a dormire per sempre senza il bacio paterno.

Il Poeta era commosso: i ricordi famigliari tormentavano il suo spirito già stanco delle troppe emozioni. Ma subito il volto è tornato raggiante del suo speciale dolcissimo sorriso, ed egli ha domandato:

— Quanti anni hai, Marina?

— Venti — ella ha risposto.

— Venti?!

— Sì venti. Ti spaventano forse? Sono tanti anni che manchi dalla nostra casa.... Quando sei partito io avevo quindici anni.... Dicevi che saresti andato a Parigi per trattenerti colà pochi giorni. E i tuoi giorni sono diventati settimane, mesi, lunghissimi anni.... E ti meravigli dei miei anni? Tu non ne hai forse cinquantadue?

— Chi l'ha detto?! — ha interrotto il Poeta. — Io ha trentanove anni.... soli trentanove!

— Ti dispiace, dunque, d'invecchiare?

— E per questo che voglio andare su una nave all'Adriatico.... Ma ripensando alla Madre cara che aspetta, ha aggiunto melanconicamente:

— Chi sa che dirà allora Donna Luisa!

Dunque il Poeta vuole finire nella piena consapevolezza della sua vigoria, finire sopra il Mare, nell'infinito, nell'ignoto con la morte semplice degli Eroi, piuttosto che subire una vecchiezza molle e insopportabile.

— Ma chi te lo fa fare? — gli ha domandato amorevolmente Marina.

— Perchè non dovrei farlo? Se non andassi.... le notizie mi arriverebbero troppo tardi.... Ho fatto ugualmente nell'Argonna. Colà mi sono avvicinato tanto alle trincee tedesche che ne distavo pochi metri solamente. Di lì i barbari balestravano le bombe di mangano come nella mia *Francesca da Rimini.* Ed ho visto quel che non avevo mai saputo imaginare prima: forse non avrei creduto se non avessi visto con quest'occhi. Gente meravigliosa que' francesi. Tutti si offrono alla Patria. C'erano addottorati, molti infermi, altri moltissimi panciuti incapaci di sopportare qualunque fatica e tutti vanno alle trincee. Io avevo con me una specie di «Crum» brettone. Anche Lui ha voluto partire; e non è tornato più mai!

Il popolo francese ha fiducia nell'Italia. La volpona Inghilterra finge di non aver bisogno del nostro aiuto, ma presto sarà premurosa con noi anch'essa e l'Italia farà la sua guerra. Allora che mi accomiatavo da Gallieni e da altri cari amici, la folla si accalcava intorno al mio automobile, avida di notizie. Tutti dicevano: — Voi tornate in Italia e parlerete allo scoglio dei Mille il cinque maggio, il sei l'Italia dichiarerà la guerra. — Che ansie! che speranze in quelle anime da che il sangue italiano è stato sparso sul loro suolo. Oh che figli quelli della stirpe leonina! Peppino, invulnerabile come il suo nonno, andava sempre innanzi, dimenando la *cravache* che gli avevano dato i suoi soldati. Erano mille quattrocento dell'eletta schiera ed han salvato un esercito intiero. Più d'una metà è rimasta nell'Argonna. Gli stessi ufficiali francesi che non esaltano le altrui virtù per loro orgoglio, guardavano attoniti ed esclamavano: — Meravigliosi quest'italiani! Non abbiamo mai conosciuto dei soldati simili!... — Se non facessimo la guerra sarebbe finita per noi. Non rimarrebbero che il disprezzo di tutti, il disonore e poi le guerriglie in famiglia che sfibrano, fiaccano e che non hanno la bellezza della rivoluzione, il dissinganno per le molte spese fatte invano; e poi dell'altra miseria, dell'altra miseria spaventevole!

Io che conosco l'odio austriaco son sicuro che l'Austria non cederà le terre asservite, quelle di cui abbisogna assolutamente per la sua vita; e se magari l'Italia le avesse senza la guerra le pagherebbe assai caramente in avvenire.

— E Voi, maestro, resterete in Italia?

— Se l'Italia farà la guerra io non partirò più dalla mia patria; se no.... mi farò lappone; sì, diverrò cittadino della Lapponia. Ma la guerra è certa, oramai. Ho informazioni dirette....

Io vorrei dire quel che ho appreso dalla viva voce di Gabriele D'Annunzio, ma ahimè! non posso rompere la promessa del silenzio. Soltanto dirò che Salandra nella sua lettera scrive che se il sogno del Poeta si avvererà egli non domanderà più nulla alla sua vita. Così ha parlato il Presidente del Consiglio.

— Io sono preoccupato di Venezia. Sento ancora la commozione d'un americano che si fa nome: questi, appena conosciuta la mia partenza e il fine di essa, ha creduto anch'egli alla nostra imminente dichiarazione di guerra ed ha temuto per la sorte di Venezia: — Oseranno dunque i barbari profanare tanta divinità? — egli si domandava — è ciò possibile? Io parto, io vado a Venezia, io assisterò sino alla fine, fino alla distruzione dell'ultima pietra! — Oggi è già lì a Venezia che m'attende. — C'è, è vero, una specie di tremarella in Europa fra gli amatori della superba città marinara!

Poi il Poeta ha parlato delle accoglienze avute. Molto gli è stato gradito il saluto dei soldati alla frontiera: gli ufficiali dicevano a Lui che il loro maggior dolore era quello di non poter esprimergli il loro sentimento!... Anche l'ha commosso il saluto dei dalmati fuorusciti. E il calco del Leone di San Marco costituisce per Lui un divino ricordo. Lo terrà per ora presso qualche amico e il calco attenderà la sua sorte non lontana.

— Pensate che da secoli e secoli Trieste richiede il suo Leone: forse lo riavrà appena sarà ricongiunta alla Patria!

Gabriele D'Annunzio consegnerà prossimamente al Municipio di Ferrara il manoscritto di *Parisina.* Martedì sarà a Pescara.

— Io voglio tornare alle calme della mia terra. Io voglio riassaporare tutta la mia Patria, lasciatemela respirare tutta, ne voglio odorare tutto il profumo, dal confine sin qua non me l'han lasciato odorare.

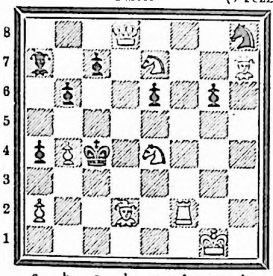
E poi ha ricordato nuovamente il suo Paese, i suoi amici: a Pescara soltanto consentirà che sia ripetuta l'orazione per la Sagra dei Mille....

Ho lasciato il Poeta ad un'ora della notte. Quest'ora di amore è il bene che m'è concesso dalla fortuna!

(Resto del Carlino). V. SORRENTINO.

SCACCHI.

Problema N. 2314 del sig. Giorgio Guidelli.

NERO. (8 Pezzi).

BIANCO. (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2315 di W. A. Shinkman.

BIANCO: R f3. T d5. A c6. (3).
NERO: R h1. D h8. A b3. A g1. C b1. C b7. P c3. c4. c7. e6. h2. h4. (12).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2316 del sig. F. M. Teed.

BIANCO: R g8. D b8. T h2. A g6. C b1. (5).
NERO: R a2. T b2. A a1. P a4. a5. (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2290. (GUIDELLI). 1 e6–e7 ecc.
N. 2291. (CISAR).
1 D f1, R f3; 2 A g1+ ecc.
1 ...., R×e5; 2 C c4+ ecc.
1 ...., T×e5; 2 A d4+ ecc.
N. 2292. (NEMO). 1 T e7–g7 ecc.
N. 2293. (GUIDELLI). 1 C a5–c6 ecc.
N. 2294. (MARBLE). 1 D a7–a3 ecc.
N. 2295. (ERLIN).
1 C e4, A×e4; 2 C f6 ecc.
1 ...., d7–d5; 2 e5×d6 ecc.
1 ...., f7–f5; 2 e5×f6 ecc.
1 ...., C e6; 2 C d6 ecc.
N. 2296. (GUIDELLI). 1 A c1–f4 ecc.
N. 2297. (GREENWOOD).
1 D a8, A×D; 2 C e6+ ecc.
1 ...., A×C; 2 A×A+ ecc.
N. 2298. (MANDL).
1 C d5, c6×d5; 2 C e4+ ecc.
1 ...., g5–g4; 2 C f4 ecc.

Solutori: Sigg. Elvira Ceretti, Bonaldo Crollalanza, Pericle Fabroni, ing. Giuseppe Cepparulo, Giacinto Trombin (2293-94 e 96), Eligio Favari (sino al 2295), Evaristo Combi, Alessandro Bossi, Ercole Scarperi, Ezio Castoldi, Adelindo Zanaboni, Circolo Artistico Politecnico di Napoli, Efraim Levi. Dal sig. George Taylor (Paraguay) riceviamo le soluzioni dei problemi del N. 2272 al 2283.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana,* in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

L'*una* della satira vaga e faceta
A Giusti è prossimo, roman poeta.
Trovi di solito il mio *secondo*
Fra cani piccoli e del gran mondo
Il genio altissimo fatto immortale
Per opre celebri il mio *totale*.

Vespina.

Spiegazione dei Giuochi del N. 19:

FRASE DOPPIA:
LASCIAR ADA — LA SCIARADA.

SCIARADA:
O-R-O.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, Via Mario Pagano, 65.

L'ACQUA DEL SELE PORTATA A BARI DALL'ACQUEDOTTO PUGLIESE.

La grande opera dell'acquedotto Pugliese, di cui ripetutamente si occupò l'ILLUSTRAZIONE, si può dire compiuta con l'esperimento definitivo fatto la mattina del 24 aprile a Bari, dopo molti precedenti esperimenti non riusciti. Bari volle vedere in quel giorno, nel successo ottenuto finalmente, il completamento del suo sogno secolare, quello cioè di avere l'acqua rigeneratrice, di avere l'indispensabile elemento di ogni progresso e di ogni affermazione di civiltà, a portata di mano.

Un precedente esperimento privato fatto dopo che erano stati sostituiti dei tubi crepati, era riuscito ottimamente, e la direzione, anche per essere più sicura del fatto suo, diede per il 23 una pressione quasi doppia di quella occorrente normalmente per provare la resistenza dei tubi stessi, in modo che durante la notte, accertatasi del regolare funzionamento della conduttura, decise di fare l'esperimento pubblico alle 11 del 24; e la mattina stessa furono avvertiti dell'avvenimento il sindaco, qualche altra autorità e i giornalisti.

Subito il sindaco fece affiggere il seguente manifesto:

« Cittadini, il sogno, il lungo sogno nostro, è divenuto realtà. Oggi, alle ore 11, nel giardino dell'Ateneo, l'acqua del Sele zampillerà per la prima volta per esperimento, apportatrice di novella vita per la nostra regione.

« Cittadini, non passi nell'indifferenza questo evento, e volgendo grato il pensiero a coloro che propugnarono la grandiosa opera rigeneratrice, salutiamo questo giorno, mentre l'anima italiana freme per gli imminenti destini della patria. « Dal palazzo Comunale, Bari, 24 aprile 1915 ».

Contemporaneamente il sindaco faceva avvertire i consiglieri comunali e gli assessori di recarsi in Piazza Ateneo, mentre una gran folla avendo letto il manifesto si riversava ansiosa verso il giardino dell'Ateneo, dove sorge la fontana. Colà erano già il benemerito direttore generale dell'acquedotto, ingegnere Mazzocchi, il segretario generale, signor Alberto Andriani e tutti gli ingegneri e gli impiegati della Direzione di Bari.

Il momento, per quanto nulla avesse di ufficialità, era commovente e solenne. Da quella folla multiforme, nella quale spiccavano le *toilettes* primaverili di moltissime signore e signorine che davano col verde delle piante, che circondano la fontana, una nota gentile e lieta allo sfondo severo dell'imponente edificio dell'Ateneo che trovasi di fronte alla fontana stessa; dalla folla non partiva un grido, e tutti con viva ansia impressa nei volti attendevano il grande avvenimento sognato da secoli!... Tutti i balconi e le terrazze prospicienti la piazza brulicavano di gente.

Alle 11 precise la signorina Ornella, la graziosa figliuola dell'ing. Mazzocchi, accompagnata dal padre e da vari ingegneri dell'acquedotto, entrò nel portone dell'Ateneo, dove trovasi la manovella destinata ad aprire la conduttura per far zampillare l'acqua. Tutti ansiosamente attendevano. A un tratto la folla vide elevarsi in aria a grande altezza una colonna d'acqua che al sole aveva colori iridescenti e che cadeva maestosa nella gran vasca della fontana. Un grido di entusiasmo, un applauso lungo, fremente, indimenticabile salutò la benedetta acqua del Sele che veniva finalmente a rigenerare le belle e oramai non più sitibonde contrade pugliesi.

L'entusiasmo andò man mano aumentando fino a diventare un vero delirio, e tutti circondarono l'ingegnere Mazzocchi ed i suoi valorosi cooperatori nella grande opera portata a compimento, e li acclamarono come trionfatori.

Le lettere di Diego Angeli su LA FRANCIA IN GUERRA.

Gli editori Treves stanno continuando, sotto il titolo *Quaderni della Guerra*, la pubblicazione di interessanti lavori i quali in vario modo si connettono con l'attuale immensa lotta che sta svolgendosi. Oggi è la volta per noi di dedicare alcune parole al volume testè compiuto da un brillante scrittore il quale sino ad ora si era di preferenza occupato di argomenti mondani, di note relative ai circoli aristocratici e che pure nei suoi romanzi aveva manifestato quella sua speciale caratteristica di studioso delle manifestazioni delle più raffinate classi sociali. In queste lettere sue indirizzate ad un grande giornale romano ed ora riunite in un volume della rossa biblioteca guerresca (**La Francia in guerra**, lettere parigine di Diego Angeli) ben diversi sono gli argomenti che egli tratta da quelli per lo innanzi da lui preferiti. Quante tristezze, quante miserie, quanti episodi sanguinosi gli sono passati dinanzi agli occhi ed a sua volta espone illustrandoli con le proprie considerazioni!

E queste in particolar modo vertono sulla fisonomia delle diverse classi sociali in Francia quali le plasmò la grande preoccupazione che in queste ore di guerra a tutti si impone. Sotto le minaccie che incombono alla Francia, già in parte occupata dal nemico, nella imminenza dell'assedio o dell'assalto di Parigi, quali energie si svilupparono? Quali forze materiali o morali si addestrarono a scongiurare l'estrema rovina? In qual modo, in qual misura, nei diversi ordini di cittadini, nei diversi partiti si manifestò il patriottismo?

Non staremo a dare un sunto del libro, solo esponendo alcuni giudizi dell'Autore. Le classi popolari, secondo lui, malgrado il precedente torbido lavorio di anarchici e di socialisti, ritrovarono le antiche virtù militari e patriottiche dei loro avi, anzi meglio dei loro predecessori del 1870 seppero intendere il bisogno del sacrificio, della costanza, della disciplina. E lo stesso può dirsi delle classi nobiliari, delle antiche famiglie che, pur non essendo favorevoli alla repubblica, misero le loro persone, le loro energie, il loro denaro a disposizione della patria. La classe invece che meno apparve animata da coraggio e da amor patrio è quella rappresentata dalla borghesia repubblicana opportunista o plutocratica e procacciante, che anche di fronte alla guerra di difesa nazionale preferiva i galloni e le uniformi vistose di sinecure pseudo-militari che li riteneva lontani dai pericoli, all'umile cappotto dei fantaccini combattenti alle trincee. Quanto a quel clero regolare ed irregolare, esiliato, spogliato, perseguitato dal governo repubblicano, esso si mostrò superiore a qualunque elogio, non solo combattendo coraggiosamente, ma incitando i soldati, assistendoli feriti o moribondi, consolandoli nei loro momenti estremi. E le donne pure si dimostrarono vere suore di carità in quasi tutte le classi, eccetto solo in quel mondo di gaudenti arrivisti testè accennato. Diego Angeli pronostica dagli effetti della gran guerra un notevole cambiamento degli spiriti in Francia: mutamento favorevole, moralizzatore, così nei partiti fatti più temperati, come nella coltura più seria, nelle arti più aliene dalle esagerazioni di sedicenti novatori.

Non mancano le pagine descrittive nelle quali si espongono le rovine di monumenti e di città, episodi sanguinosi delle battaglie, intramezzati talvolta da piccoli fatti caratteristici sui quali scorre l'ironica e brillante penna dello scrittore mondano. È un libro, quello dell'Angeli, che si legge volentieri e.... che si rilegge, il che può dirsi di pochi libri.

(*Rassegna Nazionale* di Firenze). R. CORNIANI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 20. - 16 Maggio 1915. Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

LE GIORNATE STORICHE D'ITALIA.

Roma. — S. M. il Re a colloquio col capo di stato maggiore generale Luigi Cadorna, nel giardino di Villa Ada. (Dis. di A. Beltrame).

Scene di pace in tempo di guerra nel Nord della Francia. (Fot. Roll).

CORRIERE.

Un neutralista interventista. - I fischi a Giolitti. - I colloqui alla Consulta. - Il delitto del Lusitania. *- La ridda dei miliardi. - Il Giappone e la Cina. - Gl'incendii del Sole.*

Ci sono ancora dei neutralisti?... Io ne ho incontrato ieri uno, a me carissimo, e neutralista fervente, il quale mi ha detto, tal quale:

— Sai, io non sono più neutralista. Io invidio la Francia, la Germania, l'Inghilterra e l'Austria, invidio la Russia, e persino la Turchia, e persino il Belgio, che hanno combattuto e combattono, piuttosto che questa nostra Italia, dove non si fa altro che sbraitare sui giornali, sbraitare per le vie, discutere e complottare negli ambienti parlamentari, e non si mostra al Paese inquieto e nervoso una precisa e risoluta via di uscita....

— Forse hai ragione — gli ho risposto — ma capirai, bisogna vedere, bisogna preparare....

— Caro mio, ma sono nove mesi compiuti che questa nostra neutralità italica elabora. Nelle leggi della creazione è scritto che una femmina che abbia cominciato ad elaborare fra il 2 e il 4 agosto, fra il 9 e l'11 maggio porge l'atteso frutto. Doveva essere il 12, è rimandato tutto al 20.... Sia pure, ma, per carità, usciamone, perchè a questo modo non gioviamo a noi, non gioviamo alla grande causa nostra, non gioviamo agli altri, e continuiamo frattanto ad offrire spettacoli che non giovano al prestigio, alla forza morale del nostro paese!... Siamo in ora di preparazione?... Ebbene, prepariamoci seriamente, solidamente, altamente, ma non con gli urli, non coi fischi....

— O Dio, perchè hanno fischiato Giolitti a Torino e a Roma....

— No, no; non per questo. Giolitti hanno fatto bene a fischiarlo, e, se ci fossi stato, avrei fischiato anch'io, malgrado il mio neutralismo....

— Bella bugia!

— Sicuro!... Quando si ha la posizione parlamentare e personale di Giolitti, non si scrivono lettere al caro Peano, o al deputato Giovanelli, o al senatore Rota, per additare il «parecchio» e dire che «la guerra si può evitare». Chi è stato primo ministro e può ancora diventarlo, doveva assumere fin da principio un atteggiamento chiaro, preciso, determinato, con un pubblico discorso, con un programma stampato e divulgato, poteva determinare una corrente di opinione creduta buona.... Così si fa in libero paese.... Il Governo ha le sue idee; gli oppositori le loro.... E il paese si orizzonta e si decide....

— Va bene. Ma il Governo, ha esposto esso un programma?...

— Il Governo no, ed ha avuto torto anch'esso, a lusingare gli uni, ad accarezzare gli altri, a dire, a disdire, a montare la Sagra di Quarto e poi smontarla; ma il Governo si può anche comprenderlo, ha delicatissime trattative con le Potenze, tutto non può dire.... Gli uomini politici, i capi come Giolitti non hanno tali impegni, tali obblighi.... Se i capi si mettono in linea e parlano, l'opinione pubblica trova la sua via e si schiera. Così, invece, è tutto un sussurro, un gridare confuso, un insinuare, un sospettare, un intrigare che nuoce a tutti....

— E dove metti quei bravi soldati, distolti dai doveri della preparazione alla guerra, per tener sgombra la galleria, libere le piazze, protetti i consolati e le ditte straniere.... Tutto questo bisogna che finisca....

— Sì, tutto questo deve finire, ma non può oramai finire che in un modo, come ha detto Salvatore Barzilai:

«O l'Italia — tutta l'Italia, segnata dai confini incancellabili dei monti e delle marine — sarà nostra in quest'ora, con l'ampio e integrale riconoscimento del nostro diritto; o, se questo non è possibile — come facilmente ammettiamo — il cimento si presenterà a tutti gli animi, presto confusi nella grande concordia, quale una necessità aspra ma ineluttabile».

— E allora?...

— E allora — mi ha risposto l'amico neutralista, — allora ripeterò l'invocazione di D'Annunzio a Quarto:

«Beati quelli che, avendo gridato ieri contro l'evento, accetteranno in silenzio l'alta necessità, e non più vorranno essere gli ultimi ma i primi!...»

Beati gli ultimi, che saranno i primi — lo dice anche il Vangelo; ma, oramai, anche gli ultimi sono ansiosi che ciò che deve essere presto sia.... Il parlamento è convocato per il 20.... fra otto giorni. Speriamo non vi siano altre proroghe!...

*

Frattanto nelle sale fastose e severe del palazzo della Consulta — il bellissimo palazzo che Clemente XII (Corsini, toscano) fece erigere dal Fuga trecentottanta anni sono e che grandeggia sulla magnifica piazza di Monte Cavallo, a sinistra del Quirinale — nel palazzo della Consulta, cui è dedicata tutta una pagina in questo numero — è un via vai di ambasciatori, di ministri, un succedersi di colloqui, uno spiare inquieto di *reporters*, che lavorano di fantasia — nient'altro, forse, che di fantasia, non sempre felice — nell'impossibilità di lavorare su vere notizie di fatto.

Ma credete voi che Sonnino, Salandra, il principe di Bülow, sir Rennel Rodd, Barrère, il barone Macchio, salendo o scendendo quelle scale, attraversando quei saloni, uscendo dalle difficili conversazioni, si vogliano fermare a dire a questo od a quel *reporter* il contenuto di colloqui, di documenti, il cui maggior valore sta nel rimanere segreti?!...

Da questa assenza di verità positive, tutta la colluvie di fanfaluche su ciò che l'Austria

darebbe, su ciò che la Germania garantirebbe, su ciò che le potenze della Triplice Intesa prometterebbero.... E poi tutta la coda di voci sulla partenza del Papa da Roma, sui colpi di scena parlamentari in preparazione.... Ed è sempre vero ciò che un profondo e grande pensatore, Giuseppe Mazzini, scriveva tanti anni sono in una sua lettera: « Quando i novellatori non sanno, danno per vero ciò che corrisponde al loro desiderio, ed attribuiscono agli altri gl'intendimenti e le male azioni di cui essi, in pari circostanze, sarebbero capaci!... »

Ma è anche vero ciò che ha detto con ancora felici parole Barzilai, su tutto il complottare di cui la Consulta, il ministero degli esteri, è l'obbiettivo:

« Par quindi davvero giunta l'ora, dopo che i dissenzienti che non mancarono mai nelle risoluzioni dei grandi problemi storici hanno espresso il loro pensiero, di lasciare agli uomini che si sono assunta in quest'ora la smisurata responsabilità dell'opera — ed ebbero all'uopo calorose manifestazioni di fiducia.... »

Poi, c'è il Parlamento!...

*

E un grande, irresistibile eccitamento alla pubblica inquietudine, ed agli atteggiamenti dello spirito pubblico, è stato lo scellerato, sì, diciamolo pure, scellerato siluramento del grande transatlantico britannico *Lusitania* con la perdita di 1300 vite di non combattenti innocenti!...

I tedeschi, che disputano a logica stretta, rigorosa, sono fuori di strada assolutamente. La logica assoluta non conduce che ai grandi errori, ai grandi delitti. E questo del siluramento del *Lusitania* in tali condizioni è stato veramente un delitto.

La guerra è un grande reato collettivo che la civiltà ammette in certe date contingenze, ma anche la guerra ha la sua etica, la sua moralità, le sue leggi, come le ha il duello, che è la guerra, la battaglia decisiva fra due individui. Se io, in duello, mi slancio addosso al mio avversario per colpirlo — come è capitato a me di vedere — fuori dalle regole delle leggi della cavalleria, i miei padrini stessi mi saltano addosso per arrestarmi, per disarmarmi ed io sono un combattente squalificato. Come è mai possibile che la Germania, dopo il terribile atto di feroce pirateria contro il *Lusitania*, non comprenda le ragioni di questa sollevazione universale dell'umano sentimento, nel mondo, contro di essa?... Ma come può illudersi di trovare consenzienti, solidali popoli civili in un atto di barbarie che riconduce la vita sul mare a tre secoli indietro?!... Silurare per affondare le navi nemiche contrabbandiere, sia pure — la guerra di blocco ha di queste dure necessità; ma le vite umane vanno rispettate, agl'innocenti ed inoffensivi va dato il tempo di salvarsi; il siluramento deve essere preceduto dall'intimazione che lascia scampo al salvataggio. Invece è innegabile che nel siluramento orribile del *Lusitania*, non solo vi è stato l'agguato, come, fino dal 1.° maggio, vi era stato fra gli annunzi dei giornali americani l'ufficiale minaccia. La premeditazione è forse un'attenuante nei codici della Germania?... E se quelle pretese cinquemila casse di munizioni che il *Lusitania* pare avesse nella stiva con altro contrabbando di guerra fossero arrivati in Inghilterra, pensano forse i tedeschi che la Germania ne avrebbe avuto maggior danno materiale del danno morale incalcolabile, incancellabile fattole dalla fredda, meditata, calcolata silurazione implicante la morte di mille e trecento creature innocenti, suscitando l'odio di tutte indistintamente le nazionalità, colpite o non colpite in quella ecatombe, l'odio dell'umanità insanabilmente offesa in quella non necessaria strage di donne, di vecchi, di fanciulli, di infanti inconsapevoli?...

Che la Germania coi suoi formidabili eserciti, con la sua grandiosa organizzazione, tenga testa ad inglesi, francesi e belgi — sebbene ora da questa parte il tener testa non sia molto facile — da Ypres alle Argonne ed ai Vosgi; — che essa rompa profondamente, con gli alleati austro-ungarici, le linee russe e penetri pure in Polonia e sgombri da essi la Galizia; — questa è la guerra, con le sue scene grandiose, la sua mutabilità turbinosa, le sue sorprese imponenti. Ma gesti ferocemente spietati come quello contro il *Lusitania* offuscano ogni gloria militare, e alla fisonomia del combattente dànno una espressione di perversità che la storia registra indelebilmente, senza che valgano i cavilli che vogliono gettare la responsabilità sulla pertinacia del nemico.

Però in questo fatto enorme un altro aspetto è da considerare: il contegno degli Stati Uniti d'America, colpiti in più centinaia di vite loro, colpiti in una parte non trascurabile dei loro interessi e del loro stesso prestigio o puntiglio. L'indignazione nel popolo nord-americano appare immensa; ma di fronte ad essa sta la severità del presidente della Repubblica, conscio di tutte le sue alte responsabilità.

Il giurì inglese, dopo un'inchiesta che, a leggerla, mette i brividi addosso, ha emesso questo verdetto:

« Questo terribile delitto è contrario al diritto internazionale e alle convenzioni di tutte le nazioni civili. Noi perciò accusiamo gli ufficiali del sommergibile, l'Imperatore tedesco ed il Governo della Germania, sotto i cui ordini essi agirono, del delitto di assassinio premeditato di circa mille e trecento individui. »

Il presidente Wilson, dopo tre giorni di meditazione, parlando in pubblico, come là si costuma, ha detto ieri, in Filadelfia, davanti a quarantamila nord-americani naturalizzati:

« Quantunque gli Stati Uniti abbiano intenzione « di conservare la pace, cercheranno di convincere « la Germania dell'ingiustizia della tragedia ».

Ecco un'impresa non meno ardua, che il rinunziare alla pace.... che pure è il grande e sempre più ansioso sogno di tutti i popoli, anche di quelli così tenacemente combattenti!...

*

Ed ora sfilano i bilanci della guerra. Una volta si diceva: « ridda di milioni ». Oggi è « ridda di miliardi »!... L'Inghilterra ha incominciato il suo nuovo anno finanziario il primo aprile, e, otto giorni sono, il Cancelliere dello scacchiere, Lloyd George, davanti alla Camera dei Comuni — che tiene impassibilmente le proprie sedute — ha annunziato che sino alla fine dell'ultimo anno finanziario, cioè fino a tutto il 31 marzo, la guerra era costata *nove miliardi* di franchi, compreso un miliardo e 419 milioni anticipati ai domini inglesi ed agli alleati. Naturalmente il costo della guerra è andato mano mano crescendo. La spesa dei primi quattro mesi, comprese le spese di mobilitazione, fu di 2 miliardi e 552 milioni di franchi. Nei quattro mesi successivi le spese ammontarono a 4 miliardi e 445 milioni. Adesso con le forze in campo che vanno crescendo enormemente e con l'aumento relativo di equipaggiamenti, le spese continuano a crescere con grande rapidità. E lo stesso ministro aggiunse:

« Come sarà possibile continuare a procurare le somme necessarie, colossali anche per un paese ricco come l'Inghilterra? È vero che l'Inghilterra ha accumulato una ricchezza praticamente inesauribile, una parte della quale è investita per il fantastico totale di *10 trilioni* di franchi in imprese coloniali straniere; però, disgraziatamente, tutti i Paesi, eccettuata soltanto l'America dove questa enorme ricchezza potrebbe essere realizzata, attualmente sono in guerra, ciò che significa che una parte considerevole degli acquisti all'estero deve essere fatta per contanti, per quanto i Paesi così pagati a pronta cassa siano in realtà debitori dell'Inghilterra.

« Il Governo inglese non intende ricorrere al fatale espediente di diluire la circolazione aumentando la percentuale della carta-moneta (come ora già avviene in Francia). Il Governo comprende anche che il numero delle obbligazioni esistenti o l'emissione di nuove obbligazioni con prestiti all'estero possono dare aiuto solo entro limiti determinati. Perciò la base reale dell'appoggio finanziario inglese deve essere l'Inghilterra stessa. Il Governo inglese non vuole ancora aumentare le tasse dirette, lasciando all'antico livello la tassa sul reddito, ma si aspetta un considerevole accrescimento nelle entrate dalla sopratassa sugli spiriti, sulla birra, sul vino e sul tè, dalle gabelle addizionali e sui diritti di successione ».

Poi Lloyd George aggiunse altre cifre sbalorditive:

« Il debito pubblico inglese ammonta attualmente a 29 miliardi e 145 milioni di franchi. Il costo medio della guerra è attualmente di 52 milioni e mezzo al giorno. Il totale del debito pubblico si avvicinerebbe quasi ai 30 miliardi ed esporrebbe il Governo, secondo i calcoli di Lloyd George, ad un *deficit* di circa 29 miliardi e mezzo, se la guerra dovesse durare tutto l'anno finanziario, e di 11 miliardi se invece durasse soltanto altri sei mesi ».

Queste cifre iperboliche impressionarono fino ad un certo punto la Camera dei Comuni, in seno alla quale l'opposizione alla sopratassa sulle bevande si affermò, senz'altro, così nettamente, che, sebbene si trattasse di un'attesa grande risorsa del bilancio, il cancelliere Lloyd George non esitò ad impegnarsi a rinunziarvi, almeno in parte.

Mirabili, questi inglesi, sempre più grandiosi, con la saldezza dei loro nervi, di fronte ad una guerra che nemmeno essi prevedevano così straripante — e costretti a vedere lo scaltro Giappone, il loro alleato, farsi avido addosso alla Cina, mentre Inghilterra e Russia sono impegnate nella grande lotta teutonica!...

« Il risultato della guerra — concluse il Cancelliere fra gli applausi — è indubbio. Però è incerta la sua durata. In conseguenza, non è possibile presentare adesso nessun bilancio preventivo. La sorte del bilancio, in altre parole, dipende dalle vicende della guerra ».

Quale altro popolo nel mondo, fuori dell'inglese, saprebbe ascoltare tranquillamente una simile esposizione finanziaria.... senza limiti?...

La nazione inglese tutta quanta è collettivamente riassunta nel tradizionale tipico lord che seguì per anni, attraverso tutto il mondo, un famoso *plongeur*, mangiandosi, a seguirlo, una fortuna, ma fisso nell'idea di vederlo un giorno o l'altro coi propri occhi rompersi il collo — e lo vide!...

I tedeschi si ostinano a rispondere, che non saranno essi a finire come quel *plongeur!*... Tutto il mondo è sopraffatto da questa gara senza esempio nella storia.

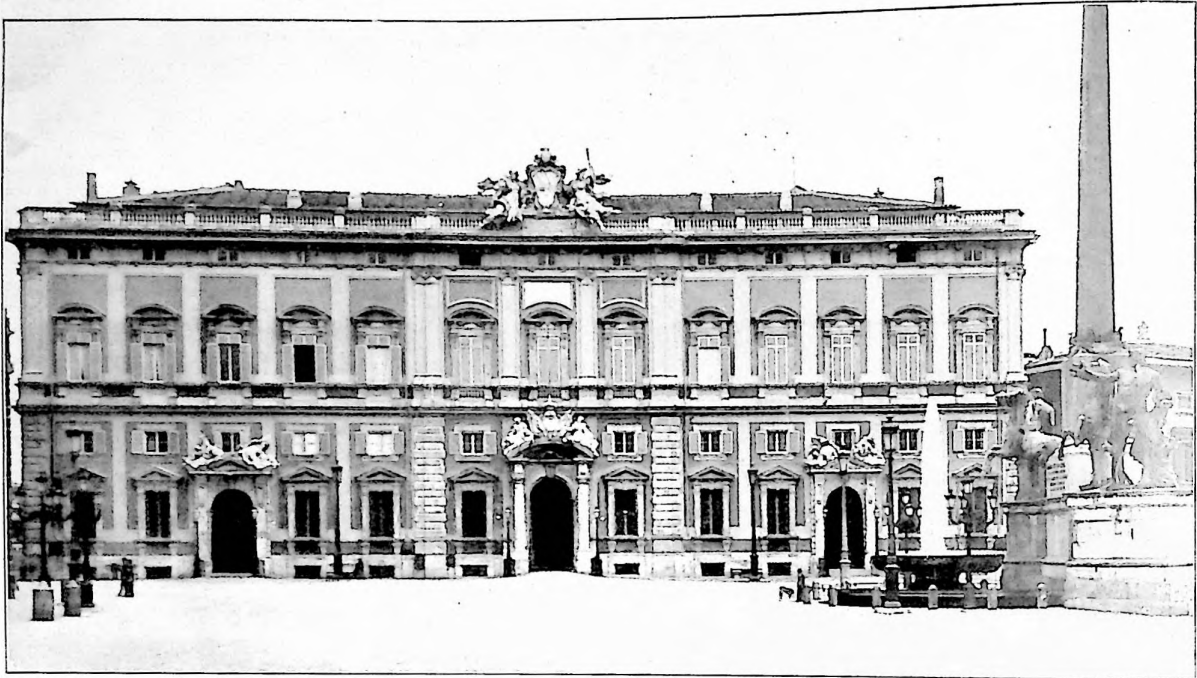
*

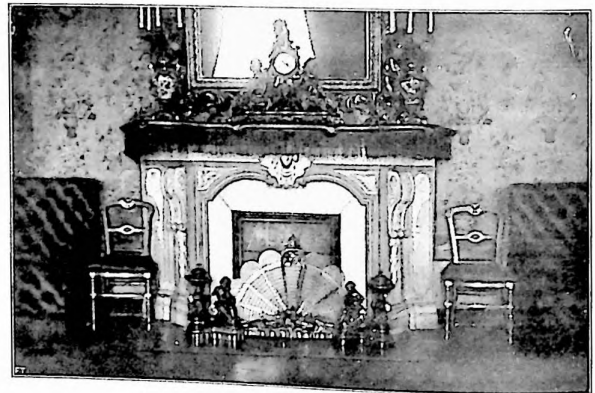
Anche il sole viene a sbalordirci!... Il chiarissimo prof. Riccò, direttore dell'Osservatorio astronomico e geodinamico di Catania, ha fatta il 6 maggio la seguente comunicazione:

« Ieri alle 8.30, tempo dell'Europa centrale, ho osservato collo spettroscopio sul Sole una enorme e lucidissima fiamma di idrogeno alla latitudine 47 gradi ovest, alta 177 mila chilometri, cioè 14 volte il diametro della Terra. Le fotografie fatte collo spettroeliografo dall'astronomo aggiunto professor G. Favaro nella luce violetta del calcio, prima e dopo le ore 8.30, hanno dato un'altezza minore, ma ancora ingentissima, circa 10 volte il diametro della Terra. Tale fenomeno è rarissimo ».

Sarebbe interessante sapere se dalla storia dei grandi fenomeni del sole risulti una coincidenza fra gl'incendii del sole e le grandi follie collettive degli abitanti della terra!...

12 maggio. *Spectator.*

IL PALAZZO DELLA CONSULTA A ROMA, SEDE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.

La facciata.

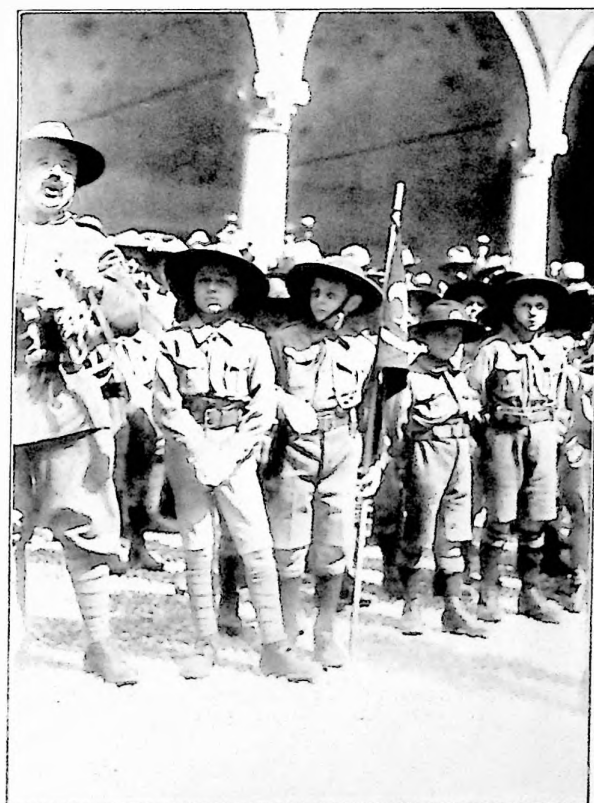
Un salotto di ricevimento.

Il camino nella sala degli ambasciatori.

Roma vista dalla finestra centrale del Palazzo.

Il Quirinale visto dalle finestre del Palazzo.

IL GIURAMENTO DEI GIOVANI ESPLORATORI A MILANO.

La cerimonia nel cortile della Rocchetta nel Castello Sforzesco.

Il giuramento e la consegna del distintivo e del bastone.

Tipi di giovani esploratori.

Il Poeta parla nel parco del Palazzo Doria, ove gli fu donato il calco del Leone di Trieste murato nel palazzo Giustiniani di Genova (fot. San Giorgio).

LE FESTE A GABRIELE D'ANNUNZIO A GENOVA.

Belle e prolungate feste ha fatte Genova al Poeta che con tanto magnifica orazione inaugurò il 5 maggio a Quarto il monumento dei Mille. Così dopo la cerimonia grandiosa continuarono le feste ai Mille e al loro poeta. Nel teatro Carlo Felice la sera stessa del 5 vi fu magnifico banchetto di 350 coperti, al finire del quale non mancarono i brindisi. Attesissimo era quello di D'Annunzio che con felicità grande brindò ai Mille e a Roma, così concludendo:

« Finchè in Atene rimase vivo uno dei combattenti di Maratona, gli ateniesi si credettero signori della loro alta sorte. All'Italia nostra, dei Mille, più di cento rimangono; e la sorte d'Italia è oggi nel pugno d'Italia. Secondo la parola profetica del Duce, i Mille sono per moltiplicarsi in mille volte mille. Non li udiamo già muovere in marcia col medesimo ritmo? Tutto il passato confluisce verso l'avvenire. L'unità sublime si forma. E Roma, ecco, riprende il suo nome occulto: *Amor* ».

Il giorno 6, venerdì, nel palazzo Doria a Fassolo fu offerto al Poeta il calco del Leone Veneto che nel 1380 i genovesi tolsero a Trieste — trofeo delle fiere lotte fra le città marinare d'Italia nel fosco medioevo. Il calco, eseguito dal Pasquali — chiuso in una stupenda cornice di quercia in stile quattrocentesco di Gino Coppedè — misura un metro e mezzo di lunghezza per un metro di altezza e pesa ben otto quintali. L'omaggio fu presentato con discorso degnissimo dal prof. Enrico Morselli, presidente del Comitato; ed a lui rispose D'Annunzio con splendida rievocazione storica terminante con questo applauditissimo vaticinio:

« Non questo calco che io custodirò piamente, ma il leone di pietra murato, Genova trarrà dal glorioso muro in un altro giorno di sagra marina e lo rimanderà per mare a Trieste: restituzione magnifica. Passi la nave, in vista della Caprera, che forse s'empirà del ruggito ripercosso dalle rocce. E navighi all'Adriatico. E il morto figlio di Lamba, sepolto nelle acque trionfate, e Luciano Doria davanti a Pola, e Gasparo Spinola davanti a Trieste e gli altri terribili nostri riappariranno in epifania d'amore misti ai vendicati di Lissa, luminosamente. E il leone di San Marco, recato dall'Adriatico da nave di Genova, significherà per gli italiani: Questo mare profondo, ove la cresta di ogni flutto è fiore di nostra gloria, si chiama, di nuovo e per sempre, il golfo di Venezia ».

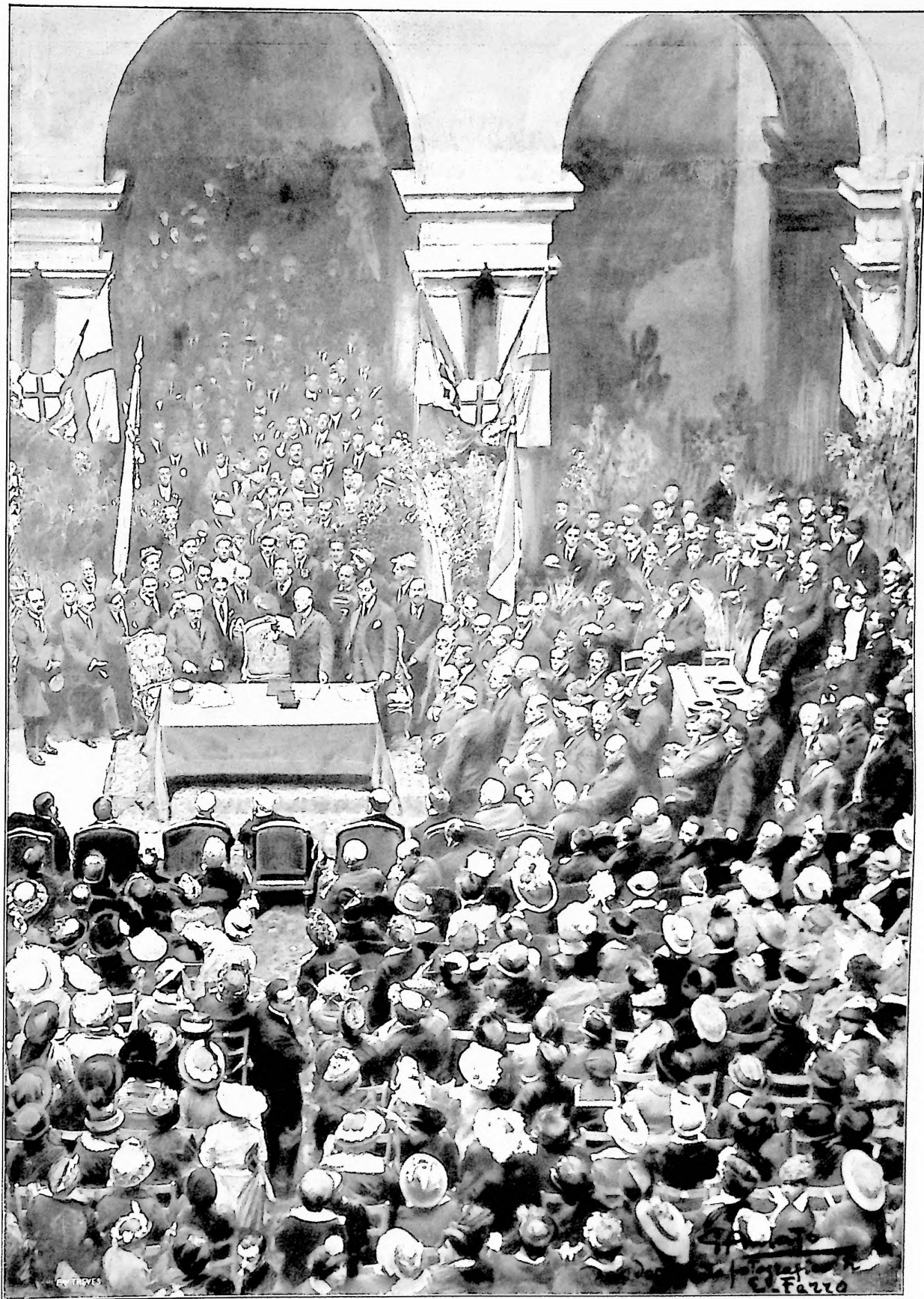
La sera poi, a palazzo San Giorgio, nella sala dei Capitani del Popolo, la Dante Alighieri consegnò al Poeta una targa di bronzo, opera dello scultore Giambattista Bassano, a ricordo dell'iscrizione di lui nell'Albo d'oro della Società. L'orazione per la circostanza fu pronunziata dal poeta signor Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, cui Gabriele d'Annunzio rispose con parole bellissime di omaggio a Genova.

E disse, fra altro: « In questo palagio del Mare, dove sopra il camino di Giacomo Della Porta è raffigurata con imagine romana e con romana verità la vittoria dell'anima eroica sopra la fiamma pugnace, *quid magis potuit*, noi vogliamo ripetere quella sentenza che nel tempo della gesta d'oltremare attribuimmo al Signore del Nuovo Regno: « Chi stringerà le mani sopra il fuoco avrà quel fuoco per incoronarlo ».

L'indomani i professori e gli studenti dell'Ateneo genovese offrirono a D'Annunzio, nell'Università, presentatagli con bella orazione dal rettore sen. Maragliano, una targa d'oro. E il poeta rivolò con parole altamente inspirate i due studenti genovesi « l'uno coronato di mirto e di lauro, l'altro di cipresso e di quercia, custodi della fiamma che arde ai penati del pensiero italiano » — Mazzini e Mameli; ed inneggiando alla Giovine Italia, chiuse dicendo agli studenti commossi: « siete una vita sola, siete una giovinezza sola, siete un'altra Giovine Italia!... Voi siete la favilla impetuosa del sacro incendio. Appiccate il fuoco!... Fate che tutte le voci siano un solo clamore di fiamma: « Italia! Italia!... »

Il calco del Leone di Trieste donato al Poeta (la cornice è dell'ing. Gino Coppedè) (fot. G. Mazzini).

Targa di bronzo dello scultore Giambattista Bassano offerta al Poeta dalla *Dante Alighieri* nel palazzo San Giorgio (fot. Monevi).

LE FESTE A GABRIELE D'ANNUNZIO A GENOVA.

(Disegno di G. d'Amato, da fotografia E. Ferro).

La cerimonia per la consegna della medaglia d'oro offerta al Poeta dagli studenti dell'Università di Genova.

La cerimonia si è svolta nella grande corte dell'Università. — Nel centro si vede D'Annunzio che legge il suo discorso, tra il Rettore senatore Maragliano e lo studente Baistrocchi.

GLI SBARCHI DEGLI ALLEATI SULLA PENISOLA DI GALLIPOLI.

Sbarco delle grosse artiglierie inglesi.

Marinai inglesi durante le operazioni di sbarco. (Fot. Press-Bureau).

SCENE DI GUERRA IN FRANCIA.

L'uscita dalle trincee per muovere all'assalto. [illegible]

Le giornate di un ufficiale di picchetto

Note in taccuino di MILES

C'è picchetto e picchetto, tanto per incominciare, e per distinguere dinanzi ai profani. (Quanti profani sino a poco tempo fa, ora fatti improvvisamente sapienti!) Vi è l'ufficiale di picchetto, quello che tutto il pubblico conosce, che il popolino guarda dalla strada fermo sulla porta della caserma con la sciarpa azzurra e che i non analfabeti ravvisano nell'indimenticabile «racconto militare» dell'immortale De Amicis (ricordate la sorpresa del capitano d'ispezione al malaugurato ufficiale dormiente?); e vi è l'ufficiale che esce in picchetto armato, detto anche volgarmente picchetto di pubblica sicurezza. Ai tempi — non lontani — di Edmondo De Amicis, probabilmente questi picchetti si usavano poco, e la pubblica sicurezza si lasciava fare a chi di dovere. Ma oggi.... Il picchetto armato è la regola, l'istruzione in campagna è l'eccezione. *Picchetto?* Chi sa dirmene, intanto, l'etimologia? Io, che appartengo a quei tali profani improvvisati sapienti non la conosco di certo. So che vi ha un ufficiale *di* picchetto che è tutto quello che di più immobile si possa pensare, poichè rimane per ventiquattr'ore inchiodato in caserma, e che vi è — con lo stesso nome — l'ufficiale *in* picchetto straordinario (secondo il gergo delle *furerie*), che esce per rimanere a disposizione della Pubblica Sicurezza, e che dev'essere tutto quello che di più mobile si possa immaginare: pronto a portarsi qua e là, secondo le richieste; ma quasi sempre fermo in realtà dalle otto del mattino alla una di notte in un'altra caserma o nel cortile di un consolato o negli uffici di una prefettura per aspettare dei terribili sovversivi che non compariscono.

Ridipingere la giornata dell'ufficiale di picchetto, di quello con la sciarpa azzurra?... Ohibò, l'ha immortalata il De Amicis, col suo bozzetto che io proporrei di appendere in tutte le caserme, nella camera dell'ufficiale di picchetto, sotto l'orario reggimentale. Da quei giorni non è molto mutata. Si compone, come allora, di ventiquattr'ore: piuttosto lunghe, come allora.... Sveglia ad ore inverosimili del mattino, prima della sveglia ufficiale. Prime cure: il caffè nelle camerate, la sveglia degli altri, l'apertura del portone.... Poi la caserma incomincia a vivere: i primi plotoni escono. Fuori la guardia ogni due minuti per i reparti comandati da ufficiali: «le guardie, in ordine di statura, mi raccomando!». «E quando arriva il colonnello, avvertimi prima. Sergente, mi raccomando a Lei!». Il sergente richiamato, gran signore rispettosissimo, si mette la mano sul petto come quello del De Amicis, e ripete il classico «Non dubiti!». — La *corvée* è in giro? Un'occhiata alla pulizia. Oggi vogliamo far dello zelo e scopare anche i ragnateli. Intanto, aria ai prigionieri. Occhio anche a questi: ve ne sono due che non devono comunicare fra loro. Caporale, sorveglia! Quello lì che esce con l'aria d'un martire della rivoluzione sociale e che alla sera si fa contrabbandare un pollo da un soldato di guardia (va bene l'ideale, ma fa meglio il pollo) declama *Il canto dell'amore* con una leggiera aria di sfida che vuol attestare e la sua dottrina letteraria e la sua invocazione alla fraternità umana....

Mentre i prigionieri prendono aria, ecco il colonnello, mattiniero fra i mattinieri. Ed ecco le note del saluto, l'attenti, il presentatarm, le novità: oltre gli ammalati, e i mancanti, una richiesta ultra-mattiniera della Pubblica Sicurezza....

Dopo pochi minuti un picchetto armato di bersaglieri entra in caserma. Due o tre comandanti di plotone, due o tre comandi secchi: *Attenti a sinistr.* Buon giorno bersaglieri, ma bisogna farvi uscire subito perchè siete richiesti al Consolato di Germania. Per le otto di mattina? Per le otto di mattina: il questore dice che la truppa a quell'ora è indispensabile perchè stasera alle nove c'è il segretario della sezione radicale di Roccacannuccia che viene a far quattro chiacchiere per i suoi confratelli sul «Teutonismo di ieri e di oggi»: può darsi che abbia più di venti ascoltatori; può darsi che questi escano tumultuando, attraversino la città e vengano all'attacco del Consolato. E allora centocinquanta bersaglieri con quel capitano che ha preso due medaglie al valore in Libia... Molto bene: la patria è salva.

La patria è salva e la *corvée* ha finito di *ramazzare* il cortile. Si comincia a ragionare. Casa pulita; le otto del mattino. Incomincia l'animazione anche di fuori. Il giornalaio di faccia ha aperto l'edicola. Piantone, vai a comprarmi un soldo di *Corriere*: «Mentre i fati d'Italia maturano....» Maturano? Mi fa piacere: speriamo che non li lascino marcire....

In cortile vi sono gli esami degli allievi ufficiali: caporali da promuovere a sergenti. Li esamina una commissione severa. Il maggiore è a cavallo. Stupore d'un ufficiale di Milizia Territoriale che vede per la prima volta il maggiore a cavallo. «Come, a cavallo?» Ma sicuro: tutt'i maggiori, sai, sono di cavalleria....» «E quell'altro?» «Quello è un *primo* capitano, grado intermedio fra il maggiore e il capitano....» «Ah: ieri mi pareva vestito da capitano, oggi è vestito da maggiore». «Precisamente». Il Territoriale non è persuasissimo, ma neppure è persuaso che lo si burla.

Alle dieci gran rapporto. Una scappatina di sopra. Novità, sintomi vicini? Brunitura delle sciabole, fregi grigio-verdi, affilamenti di baionette.... Decisamente siamo vicini.... Vicini sì, ma fra un paio di mesi.... Una scappata in basso per il rancio. Rivista dei gavettai e inondazione di brodo. Finalmente verso il mezzogiorno, un po' di riposo e un quarto d'ora di colazione. Si assapora il vin buono, quello riservato all'ufficiale di picchetto. Entra il sergente d'ispezione. «C'è la spesa pane». Accidenti al pane quotidiano! Fuori di un balzo, a fare le dieci pesate per il controllo della spesa-pane. Poi ricomincia l'andirivieni. Escono le mitragliatrici con i muli per esercizii di someggio. Entrano i richiamati: mandiamoli a vestire, e facciamo fare la seconda pulizia alla caserma. Verso le quattro si comincia a capire che è prossima l'ora d'andarsene: le gambe sono meno elastiche e il quadrante dell'orologio più lento. Prepariamo il controllo dei prigionieri, aspettando l'ufficiale montante. «Che cosa c'è?» «Una comunicazione della maggiorità: sospesa la libera uscita». Sospesa. Dopo mezz'ora — non si sa come — tutti i dintorni lo sanno. Cominciano ad affluire visitatori e visitatrici per i soldati. Dio mio, quante visitatrici! «Si può parlare col prigioniero?» «Non si può parlare». Altra visita, dopo cinque minuti. «Lei chi è?» «La sorella dell'allievo ufficiale tal dei tali» (Congratulazioni ideali alla madre putativa). Dopo due minuti scende dalla camerata l'allievo ufficiale, del quale io sono sorella per lo meno tanto quanto lo è la visitatrice leggiadra.

Dopo un quarto d'ora un'altra sorella, sempre per lo stesso allievo. Via, che madre prolifica! Ma probabilmente non è prolifica soltanto la madre.... «E Lei che vuole?» «Vedere il modello delle cassette per mitragliatrici: sono un costruttore nazionale....» Vedere? Mitragliatrici? Guardarsi dalle spie! E il visitatore è congedato. Ma come tarda l'ufficiale montante! Oh, eccolo. La consegna è fatta in due minuti, e poi fuori: come canta l'aria libera per la via!

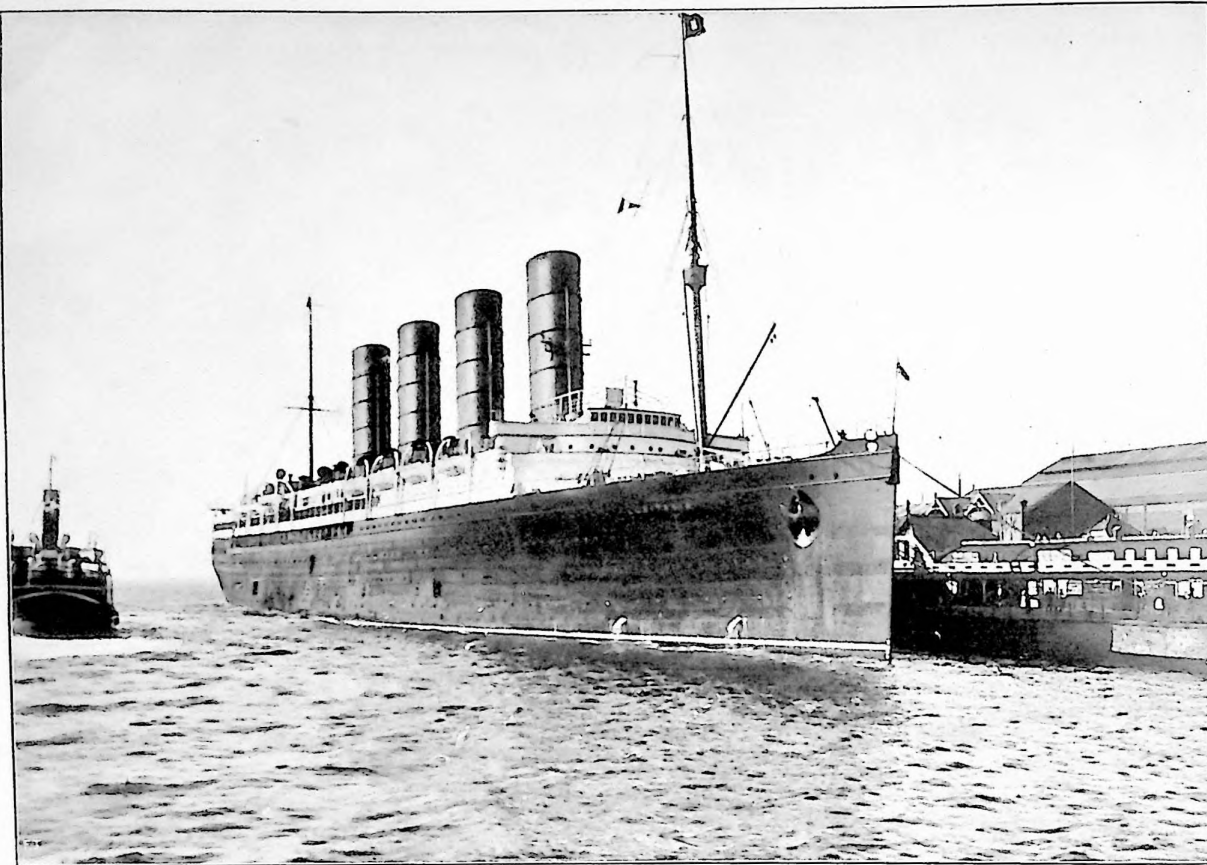
Ora tocca a quell'altro. Chiamata dei consegnati, pranzo, e poi la ritirata, la chiamata dei caporali di giornata, la ronda, poche ore di sonno senza spogliarsi con un'interruzione ogni due minuti. Ma neanche quello che se n'è andato ha finito. Va a casa a dormire: dopo due ore una telefonata. «Fureria della 9ª compagnia. È uscito un supplemento dell'ordine del giorno: domattina alle otto picchetto armato alla caserma Majnoni. Lei è comandato». Benissimo. La mattina dopo, sveglia alle cinque. Alle sei in caserma: i soldati passano in riga. Si prelevano le cartucce; discorsetto d'occasione, armando gli uomini. Dopo le sette in cammino. Alle otto in sede, sino alle otto di sera: dodici ore deliziose. Non si sono mai letti tanti giornali in dodici ore, e non si sono mai fatte discussioni così lunghe con nessun collega. Ogni minuto un sergente chiede di andar a comprare le sigarette, un soldato si lamenta di un disturbo. Un altro sergente, filosofo, legge i filosofi nell'edizione Luzzatti da mane a sera. Arrivano voci dalla città di agitazione studentesca. Ci faranno uscire? Non ci faranno uscire? Piove: è il migliore coefficiente contro le dimostrazioni: si può pranzare con calma al caffè di faccia e guardar le ragazze, serenamente, di su la porta. Spiove e si presenta il commissario di P. S. — Si esce? Si esce. Dopo dieci passi eccoci in cordone al consolato d'Austria. Per uno sfrattato dalla medesima, la posizione è elegante: la disciplina induce a trovarla addirittura graditissima. I compagni burloni approfittano per far pagare da bere. «Un nazionalista che monta la guardia al consolato d'Austria!» I soldati approfittano del picchetto noioso per bestemmiare contro l'Austria. Patriottici sdegni! A qualcosa il picchetto serve.... Non certo a controbattere i dimostranti sparuti che arrivano a mezz'ora l'uno dall'altro attraverso il Parco, lanciano un timido: *Viva l'Italia!* e poi si ritirano in buon ordine. Ma il commissario è preoccupatissimo: vuole i cordoni a *baionett-cann.* Cavaliere, lasci fare a me: ai soldati ci penso io. Alle una di notte viene l'ordine di rientrare in caserma. E i soldati conducono l'ufficiale attraverso le vie oscure a un passo di carica. Si «versano» le cartucce e si mandano i soldati a dormire. Dopodomani sarà lo stesso nel cortile della Prefettura (consolazione locale: il passaggio delle belle signore che vengono alle sedute della Croce Rossa, quattro chiacchiere sul portone col vice-prefetto) per aspettare a sera il ritorno di Serrati dal Cellulare all'*Avanti!*; fra quattro giorni, Consolato di Germania.... E così via.... I picchetti di Pubblica Sicurezza si assomigliano tutti. Si impara a conoscere le risorse di ogni località. Qualche volta si esce con la truppa. E allora c'è qualche risorsa. Stendere i cordoni di truppa davanti al Cova dalle cinque alle sette, o davanti al Savini dalle dieci a mezzanotte. Oziare anche questa volta, come quando si sta al caffè: ma di fuori, questa volta, e guardando gli amici col sottogola calato. Chiudere Piazza della Scala come una sala privata, finchè le ombre della notte calano e la rendono fantastica come un'imagine antica, come un recesso misterioso circondato di alte mura e di uomini muti.

E si va avanti così per settimane e settimane. Finchè un giorno, rientrando al reggimento da un picchetto armato, si legge sull'ordine del giorno: «Fra una settimana al campo. Tiri di battaglione!»

Finalmente. E si aspetta che i tiri di battaglione divengano di reggimento, di brigata, di tutti quelli che sappiamo, contro altri che sappiamo.

Miles.

A MILANO DURANTE LE GIORNATE DI ANSIOSA VIGILIA.

Una dimostrazione patriottica in Galleria. (Impressioni dal vero di L. Bompard).

Il gigantesco piroscafo inglese *Lusitania* barbaramente affondato da un sommergibile tedesco nelle acque d'Irlanda, con 2000 passeggeri di cui circa 1300 perirono. (Fot. Luca Comerio).

Il terribile siluramento del "Lusitania",

Mille e trecento vittime!...

L'ultimo gesto barbarico, terrificante, compiuto dai sottomarini tedeschi — e compiuto inesorabilmente dopo un freddo preavviso — è stato l'affondamento per silurazione del colossale piroscafo transatlantico britannico *Lusitania* della Cunard Line, partito da Nova York per l'Inghilterra il 2 maggio, con a bordo quasi duemila persone, compresi 655 uomini di equipaggio.

Il 4 maggio giornali inglesi ed italiani, come se non si trattasse d'altro che di una facezia, segnalavano come ultima innovazione introdotta nelle consuetudini diplomatiche dall'ambasciatore tedesco agli Stati Uniti, Bernstorff, gli avvisi a pagamento; giacchè, in fatto, il sabato 1.° maggio, tutti i principali giornali degli Stati Uniti avevano pubblicato la seguente inserzione a pagamento: « Ai viaggiatori che intendono imbarcarsi per un viaggio sull'Atlantico si ricorda che esiste lo stato di guerra fra la Germania e i suoi alleati e la Gran Bretagna e i suoi alleati: che la zona di guerra include le acque adiacenti alle Isole Britanniche; che in conformità all'annunzio ufficiale del Governo Imperiale tedesco le navi che battono la bandiera della Gran Bretagna o degli alleati di essa, sono soggette a distruzione in quelle acque, e che i viaggiatori che viaggiano nella zona di guerra sopra navi della Gran Bretagna o degli alleati lo fanno a loro proprio rischio. — Dall'Imperiale Ambasciata tedesca, Washington, 22 aprile 1915 ».

Dicevano quei giornali essere questa la prima entrata della *réclame* nella diplomazia (il che non è esatto, perchè avvisi diplomatici d'interesse pubblico furono sempre, da tempo, inseriti sui giornali) ed aggiungevano che l'innovazione non sembrava avere avuto fortuna, a giudicare dall'accoglienza ostile fatta dal pubblico americano. Purtroppo, quell'avviso era un freddo monito, non ascoltato, per coloro che stavano per imbarcarsi a Nova York sul grandioso *Lusitania*, la cui tragedia ha riempito il mondo di orrore e di sdegno.

Un giornalista canadese salvato ha narrato che un cameriere salvato ha descritto la terribile scena dicendo: « Ieri (7 maggio), mentre eravamo a dieci miglia a sud-ovest di Kinsale (costa sud-occidentale dell'Irlanda) e i passeggeri (verso le 2.30 p.) erano a tavola chiacchierando allegramente, si udì una tremenda esplosione con una violentissima scossa. Nessuno sapeva che cosa fosse accaduto ed i passeggeri in tutta fretta abbandonarono i loro posti. Tuttavia si seppe presto che un sommergibile tedesco aveva lanciato due siluri contro la nave: uno era entrato nella sala delle macchine e l'altro era scoppiato nello scafo, nella parte anteriore del piroscafo.

« Il capitano Turner e gli ufficiali tutti tentarono di calmare gli atterriti viaggiatori, ma i loro sforzi non riuscivano a nulla e l'acqua penetrava nella nave con tanta rapidità che questa affondò in venti minuti ». Le scene spaventevoli e pietose che accaddero fra i passeggieri, quasi tutti come impazziti, sono inenarrabili!...

Nella marina mercantile inglese vi erano due sole navi ritenute capaci di sfidare qualsiasi nemico, grazie alla loro velocità e ai loro cannoni: il *Mauritania* e il *Lusitania*, navi gemelle costruite nel 1907 per desiderio del Governo inglese, che fornì il denaro necessario, col duplice intento di dotare la Gran Bretagna delle due migliori navi che allora esistessero al mondo e di mettere a disposizione della marina da guerra, in tempo di guerra, due incrociatori ausiliari di grande potenza o due velocissime navi trasporto per grani ed altre derrate. Però, quando esse furono costruite, il sottomarino era un giocattolo per divertire i francesi che primi ne avevano costruita una piccola flottiglia. Il *Lusitania*, lungo 260 metri, largo 30, con un pescaggio di 20 metri, uno spostamento di 38 000 tonn., munito di sei turbine Pearsons di cui quattro a prua e due a poppa che sviluppavano una potenzialità di 80 mila cavalli-vapore, con 25 caldaie, quattro fumaioli e una velocità di circa 27 nodi all'ora, il *Lusitania* era un palazzo galleggiante che avrebbe potuto essere trasformato, se necessario, in una specie di galleggiante fortezza. Però con l'avvento dei sommergibili il suo grande pescaggio e la sua grande lunghezza diventarono motivi principali di pericolo, rendendolo un bersaglio quasi certo al nemico.

Però molti ritengono che forse, con maggiori precauzioni, la catastrofe avrebbe potuto essere evitata. Perchè mai il *Lusitania* si avvicinava a Liverpool di giorno, seguendo la solita rotta? Per quanto strano il noto avvertimento dato dall'Ambasciata tedesca a Washington il 1.° maggio con gli annunzi in tutti i giornali, esso avrebbe potuto servire a parare in tempo la minaccia. Affermasi che nel porto di Nova York agenti tedeschi adoperavansi personalmente a dissuadere i passeggeri dall'imbarcarsi. Fu anche detto, e poi smentito, che Alfredo Vanderbilt e altri passeggeri notevoli avevano ricevuto lettere anonime che consigliavano loro di non partire, perchè la nave era condannata!...

Pare certo che quando fu colpito dal siluro, il *Lusitania* inviò un appello radiotelegrafico raccolto dalla stazione di Lands End: « Accorrete subito; abbiamo un grande sbandamento di dieci gradi ». Accorsero vapori-rimorchiatori, ma non fu possibile salvare che 658 persone, compreso il comandante Turner, rimasto a bordo fino all'estremo, poi raccolto dopo tre ore di lotta col mare.

Si trovavano a bordo del *Lusitania* come passeggieri: *Prima classe:* inglesi, 179; americani, 106; greci, 3; svedesi, 1; messicani, 1; svizzeri, 1. Totale 291. *Seconda classe:* inglesi, 521; americani, 65; russi, 3; belgi, 1; danesi, 3; francesi, 5; italiani, 1; nazionalità sconosciuta, 2. Totale 601. *Terza classe:* inglesi, 204; irlandesi, 39; scozzesi, 13; russi, 59; americani, 17; persiani, 21; greci, 3; scandinavi, 4; messicani, 1. Totale 361. — Totale generale 1253.

Gli Stati Uniti hanno incaricato l'ambasciatore americano a Berlino di chiedere alla Germania un rapporto ufficiale sull'affondamento del *Lusitania*. Questo rapporto servirà di base per i passi da fare. Malgrado l'appello alla calma fatto dal Presidente Wilson, nei circoli ufficiali la situazione è giudicata gravissima. Il governo investigherà su tutte le circostanze del disastro e si saprà perchè questa nave che offriva un enorme bersaglio viaggiasse di giorno, sulla rotta normale. Si vedrà, probabilmente, che le minacce tedesche non erano state prese sul serio, non solo perchè appariva inconcepibile che una nazione civile potesse tentare di mandare a fondo duemila non combattenti, senza alcuno scopo militare e soltanto per feroce proposito di distruzione ed intimidazione, ma anche perchè la grande velocità del *Lusitania* sembrava lo garantisse contro ogni attacco.

I giornali tedeschi compiangono compassatamente le vittime, e osservano che il *Lusitania* era, naturalmente, come da qualche tempo la maggior parte dei vapori mercantili inglesi, armato di cannoni, ed inoltre aveva a bordo fra il suo carico, come era noto a Berlino in modo indubbio, 5400 casse di munizioni e che il suo carico in prevalenza era contrabbando di guerra. I proprietari del *Lusitania* — dicono i tedeschi — sapevano dunque del pericolo al quale esponevano i passeggeri, ed essi soli hanno tutta la responsabilità dell'accaduto.

Da parte della Germania nulla fu trascurato per

mettere ripetutamente ed insistentemente in guardia i passeggeri. L'ambasciatore imperiale a Washington ha richiamato il primo maggio l'attenzione su tale particolare con un pubblico avviso. La stampa inglese mise allora tale avvertimento in ridicolo parlando della protezione che la flotta britannica assicura alla navigazione dei transatlantici.

Quanto all'affermazione tedesca che il *Lusitania* fosse armato, ciò è stato ufficialmente smentito dall'ammiragliato inglese, ma l'ambasciata tedesca a Washington vien fuori a dichiarare che se il *Lusitania* era disarmato, la colpa del disastro pesa sull'Ammiragliato inglese che avrebbe dovuto avvertire il nemico del mutamento!...

Fra le vittime più note, è il miliardario *sportsman* Alfredo Vanderbilt, secondo figlio del fu Cornelio Vanderbilt: era un famoso allevatore di cavalli ed all'estate la sua partecipazione a corse sul tratto fra Londra e Brigton, dove andava su e giù con dieci pariglie, da lui stesso guidate, era l'avvenimento della stagione di Londra. Altro notissimo americano perito è l'impresario teatrale Charles Frohman, capo della più importante azienda di affari teatrali e che aveva interessi tanto a Londra che in America. Sono anche periti uno dei più fortunati scrittori di teatro americani Charles Klein, l'ultimo dei cui lavori fu rappresentato per un anno intero a Londra; e Nerville Gedeon, uno dei più noti compositori americani di musica popolare.

Incoraggiata, a quanto pare, dal successo ottenuto contro il *Lusitania*, l'ambasciata tedesca ha pubblicato in tutti i principali giornali americani un altro avvertimento simile a quello fatto pubblicare il giorno della partenza del *Lusitania*. Stavolta si tratterebbe del transatlantico della Cunard Line, *Transylvania*, partito il 5 con 880 passeggieri. Malgrado la sorte del *Lusitania* e il rinnovarsi della campagna delle intimidazioni, soltanto 12 passeggeri rinunciarono a viaggiare sul *Transylvania*, sul quale ora si aspettano ansiosamente notizie.

Il sommergibile tedesco cui è attribuita la spietata silurazione del *Lusitania* sarebbe l'*Y3*, novissimo, capace di una velocità fino di 19 nodi, e sul cui tipo poco si sa.

I superstiti del *Léon Gambetta* a Brindisi. (War Service).

LA GRANDE GUERRA.

Nelle Fiandre e in Francia.

L'accanimento della lotta in questo settore arriva a forme estreme. I tedeschi sono ricorsi contro gli anglo-canadesi, nelle Fiandre, ai gas asfissianti, agli avvelenamenti mediante fluidi, ma non sono, con tutto ciò, riusciti ad impadronirsi di quel mucchio di ruine che è oramai Ypres, pur suscitando il maggiore odio degl'inglesi. Quivi questi hanno perduto del corpo canadese, fra morti, feriti e prigionieri, 232 ufficiali e 6024 soldati, ma hanno tuttavia prontamente ricomposta la loro linea: hanno presa la famosa collina 60, l'hanno perduta, e l'hanno ripresa.

Quanto alla grossa batteria da 380 di Dixmude, adoperata alla distanza di 38 chilometri contro Dunkerque, pare sia stata distrutta, grazie alle ardite esplorazioni e bombardamenti di aviatori francesi.

Nei Vosgi e nelle Argonne i francesi hanno sensibilmente progredito respingendo tutti i violenti attacchi tedeschi.

Fra russi ed austro-tedeschi.

È indubitabile che gli austro-tedeschi al comando del generale Mackensen riuscirono il 5 maggio a rompere la fronte russa, e ad accerchiare la divisione russa del generale Kirmikoff, che però riuscì a liberarsi ed a raggiungere il 7 il proprio corpo.

Però la sera del 7 gli austro-tedeschi si spinsero ad incalzare il nemico in guisa da potere la sera dell'8 annunziare che l'Ungheria era affatto sgombrata dai russi, mentre, dal 2 in poi, in Galizia erano stati fatti 70 000 prigionieri e presi 38 cannoni.

I tedeschi con azioni combinate di terra e di mare riuscirono l'8 ad occupare Libau, sul Baltico; però dalla parte di Mitawa di fronte ad imponenti forze russe le loro avanguardie furono costrette a ripiegare.

Contro la Turchia.

Circa le operazioni degli alleati nei Dardanelli, il primo ministro Asquith ha annunziato il 6 alla Camera dei Comuni che i progressi sono soddisfacentissimi; ma non si conoscono i particolari. I turchi, naturalmente, annunziano continue vittorie!

Sul Bosforo il 2 maggio la flotta russa ha energicamente bombardate molte località; e il 4 le fortificazioni di Ciatalgia.

Nell'Aserbegian i turchi di Gevet pascià sono stati battuti dai russi, sebbene questi fossero inferiori di forze di fronte ai 30 000 freschi soldati ottomani, che ritiraronsi in disordine lasciando fra i prigionieri il generale Simbko, capo dei curdi della regione di Urmia.

Un appello di Lord Kitchener.

Il Lord Mayor di Newcastle ha annunciato che Lord Kitchener lo ha pregato di convocare i capi delle case di commercio all'ingrosso ed al minuto in vista di cedere tutti gli uomini in età da essere incorporati sotto le bandiere. Lord Kitchener ha fatto intendere al Lord Mayor che la gravità della situazione esige la mobilitazione di tutte le forze nazionali in uomini e materiale.

Il perfido tradimento degli arabi a Sirte contro la colonna Miani.

18 ufficiali e 200 bianchi uccisi o dispersi: 400 feriti.

† Ten. colonn. Cesare Pirzio Biroli,
caduto nell'ultimo combattimento nella Sirte.

La facilità deplorevole con la quale le autorità varie hanno creduto in Libia alla fedeltà dei feroci Tarhuna e dei loro caporioni ed agenti, come l'arabo Sef-El-Nasser, hanno condotto ad una ben triste, sanguinosa, crudele disillusione, rovesciatasi sulla colonna del valoroso colonnello Miani. Questa colonna volante combatteva da tempo contro le tribù ribelli della Sirte: avendo il colonnello saputo che a Casr-Bu-Adi era un accampamento di circa 8000 ribelli, mosse il giorno 4 aprile da Misurata con la colonna, composta di un battaglione di bersaglieri (600 uomini), un battaglione di fanteria (600 uomini), mezzo battaglione di ascari eritrei (400 uomini), un battaglione di ascari libici (1200 uomini), uno squadrone di cavalleria libica (150 uomini), due batterie di artiglieria e una sezione di mitragliatrici. In totale dunque, dai 3000 ai 3500 uomini, più le bande irregolari indigene, altri 600 uomini circa. La colonna marciò benissimo per ventuno giorni e giunse il 26 aprile a Sirte, dove, sebbene i ribelli fossero in vista — ma ben presto si ritirarono — ebbe due giorni di riposo. Il 28, rinforzata da un battaglione del presidio di Sirte, al comando del maggiore Moussier, e da un'altra sezione di artiglieria, mosse, a sera, in avanti, e la mattina del 29 era per giungere a Casr-Bu-Adi quando essa avvistò forti gruppi di armati, e il combattimento di artiglieria, poi di fucileria cominciò. Nel maggior furore di esso la banda dei Tarhuna, che era sulla sinistra delle truppe regolari italiane, voltò il fuoco contro i nostri, portando col tradimento non poco disordine: i nostri si trovarono, così, fra due fuochi; lungo, difficile, aspro fu il disimpegnarsi: caduti i muli, mentre le palle grandinavano, furono dovute abbandonare, smontate, le artiglierie; e la ritirata difensiva fu potuta compiere, ma con gravissime e ben dolorose perdite: un 300 morti bianchi, fra i quali 18 ufficiali; più un 300 libici ed eritrei; ed un 400 feriti, fra cui 43 ufficiali.

Fra i morti ufficiali sono il tenente colonnello Cesare Pirzio Biroli, il maggiore Moussier, i capitani Montanari (di Cesena) e Mattei, il tenente Matti, i sottotenenti Ortensi e Spagni.

Il tenente colonnello Cesare Pirzio Biroli — del quale diamo qui sopra il ritratto — era nato a Siderno Marina il 24 maggio 1863 e percorse tutta la carriera nei bersaglieri. Era tenente colonnello dal 31 marzo. Era già stato in Libia dal 1911 al 1913; l'11 febbraio scorso vi fu inviato di nuovo e destinato a Misurata, al comando del 2.° battaglione bersaglieri. Era decorato della medaglia d'argento al valore militare, avendo partecipato allo sbarco di Kalitea (Rodi) e ad altre azioni, distinguendosi per capacità e valore. Recentemente, pel disastro di Avezzano, comandò la sottozona di Tagliacozzo, meritando gli elogi dell'autorità per la prontezza dei soccorsi e per il valido aiuto recato in difficili condizioni. Egli era ora richiamato a Torino, ma per ritardo della lettera di nomina rimase ancora nella Sirtica dove lo colse la morte.

La famiglia Pirzio Biroli ha dato e dà all'esercito numerosi ufficiali: un fratello di Cesare è stato di recente promosso generale comandante la brigata dei granatieri e risiede a Roma; un altro fratello, il comm. Carlo Alberto, è tenente colonnello degli alpini; un nipote di lui, Alessandro, capitano di stato maggiore, si trova pure a Roma. Infine altri sette nipoti sono tutti ufficiali dell'esercito. Uno dei Pirzio Biroli, nel 1866, in Sicilia, venne ucciso in un conflitto coi briganti.

Il giuramento dei "Boy-Scouts,, di Milano nel Castello Sforzesco.

(Vedi incisioni a pag. 399).

Questa simpaticissima, bene ideata istituzione, dalla quale — se i politicanti non la verranno poi guastando — potrà trarre tanto sano alimento di energia morale, di carattere, di energia fisica, di coraggio la gioventù italica — è stata occasione, domenica scorsa, 9 maggio, a bella, commovente festa al Castello Sforzesco, nel tipico cortile della Rocchetta, dove erano convenute le più elette rappresentanze ufficiali militari e civili e cittadine, e numerosissimo pubblico, fra il quale brillavano molte belle signore e signorine. Si trattava del « giuramento » regolamentare che i « boy-scouts » — i giovani esploratori, come in italiano si dice — debbono prestare secondo il regolamento fondamentale della istituzione.

Alle 10 al suono della fanfara i giovani esploratori, a traverso la folla addensata nel primo cortile del Castello, fecero il loro ingresso nel quadrato delle rappresentanze e delle autorità.

L'apparire di questo piccolo e caratteristico esercito, nel quale marciavano i soldati di domani, suscitò vivo entusiasmo ed applausi, tra l'agitarsi delle bandiere e lo sventolio dei fazzoletti.

La breve colonna — 250 giovanetti — era divisa in tre riparti: quello degli allievi, quello degli aspiranti, quello dei novizi. Tutti portavano cappello alla boera color marrone, camiciotto da fatica color celeste, pantaloni e molatiere color grigio. Ognuno era armato di bastone. Solo 150 di essi avevano già superati gli esami ed erano idonei a pronunciare il giuramento. Gli altri continuano l'istruzione. Essi da mesi, con marcie, manovre, lezioni teoriche e pratiche, si stanno preparando a trasportare dispacci, ordini di autorità militari ad autorità civili per ciò che riguarda l'igiene e la sicurezza pubblica; per procurare alloggi, viveri alle truppe di passaggio; per raccogliere dispacci lanciati dagli aeroplani e recarli ai vicini comandi militari o alle più prossime stazioni telegrafiche, per prestarsi a segnalazioni, per proteggere e istruire i ragazzi rimasti abbandonati dai genitori, e trasformarli in altrettanti esploratori, ecc.

I 150 giovanetti già idonei diventano, come tali, gli istruttori dei loro compagni. Ciascuno di essi avrà dieci allievi da preparare agli esami.

Cessato il risuonare delle fanfare, dei tamburi e degli applausi, il presidente della sezione di Milano conte Emanuele Castelbarco — circondato dal commissario delegato venuto da Roma, prof. Colombo, dal vice-presidente della sezione di Milano, colonnello Ferrero, e dal commissario della sezione stessa, signor Marcoratti — prese la parola a precisare che la cerimonia era la festa della giovinezza, ma della giovinezza che conosce la severa regola del dovere e che nel fermento patriottico, nei primi cimenti dell'oggi, si prepara alle grandi prove del domani; ed esaltò la bellezza e la bontà di quest'azione dedicata ai giovinetti nei quali matura la nuova generazione.

Dopo tali applaudite parole furono chiamati ad uno ad uno i 150 giovani idonei al giuramento. Escirono dalle file di corsa, e giunti innanzi al loro presidente e fatto il saluto militare, tesero la mano e, fissando con sguardo sicuro e diritto le autorità, gridarono: « Giuro ». Anzi il primo pronunziò la formula intera: *Giuro sul mio onore di amare la Patria e servirla fedelmente in ogni circostanza e di osservare le sue leggi; di aiutare i miei simili senza distinzione in ogni pericolo e necessità, di obbedire al « Decalogo degli Esploratori ».*

Il presidente consegnò quindi a ciascun giovane, dopo giurato, il distintivo in cui figura un giglio d'oro, simbolo di solidarietà fra gli esploratori di tutto il mondo. Chiunque lo possegga e ad esso aggiunga un segno convenzionale con la mano, noto solo ai veri esploratori, trova da parte dei compagni anche d'altra nazione aiuto e amicizia.

Fra discorsi di altri oratori, applausi e suon di musiche e tamburi la bella cerimonia si chiuse, lasciando in tutti i presenti la più delicata compiacenza.

NOTERELLE TEATRALI.

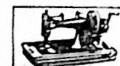
Alessandrone è il titolo della commedia in 3 atti di tre celebri autori (Bracco, Giannino, Lopez), composta in nove giorni e rappresentata la scorsa settimana al Manzoni di Milano. L'originale tentativo destò la più viva curiosità nel pubblico che da molti giorni s'era accaparrato tutti i posti disponibili per assistere a questa bizzarra *première*. Ma all'aspettativa non corrispose l'esito: il pubblico volle prendere sul serio ciò che non doveva e non poteva che rappresentare uno scherzo. Roberto Bracco, autore del primo atto, impostò una situazione brillante che Giannino svolse con molto garbo e con molto spirito nel secondo. Toccò al Lopez a dipanare la matassa, e fu lui che pagò per tutti. Nondimeno *Alessandrone* ha divertito gli spettatori per due sere, ed è tutto ciò che gli autori si potevano ripromettere.

Le Nozze dei Centauri, la tragedia di Sem Benelli, della quale ci siamo largamente occupati dopo la prima rappresentazione di Torino, corre con fortuna crescente i principali teatri d'Italia. In un mese di vita l'hanno accolta con entusiasmo i pubblici di Roma, di Firenze e di Milano. Anche l'interpretazione della compagnia diretta dal Novelli va diventando sempre più affiatata ed omogenea. Si sta ora formando una seconda compagnia che porterà la tragedia nell'Italia Meridionale e sembra che la nuova interprete sarà un'altra bellissima attrice: Elisa Severi.

Intanto è uscito anche il volume nell'edizione Treves, che come tutte le opere del Benelli, è avidamente ricercato. L'autore dopo pochi giorni di permanenza a Milano è ripartito per Levanto a godersi le gioie della seconda paternità, poichè proprio in questi giorni gli è nato un maschietto che porta il nome di *Crescenzio*. E dopo Levanto, il poeta, che ha fatto domanda di arruolarsi nell'esercito nazionale col grado di sottotenente, lascerà la penna per prendere le armi.

In un articolo del *Marzocco*, l'Orvieto (Adolfo) osserva che « Nelle *Nozze dei Centauri*, l'uomo di teatro esperto e maturo che la *Cena delle Beffe* rivelò al pubblico italiano, si riafferma nelle sue qualità più tipiche, come se si fosse liberato dal fragore scenografico che guastò buona parte della sua produzione intermedia. I dialoghi fra Stefania e Ottone, nel secondo, nel terzo e nel quart'atto, sono condotti con una sapienza di trapassi, di cui la lettura dà intera la misura, e la recitazione intero l'effetto. Se il tema è unico, le variazioni sono infinite e infinite le risorse di cui il drammaturgo dispone per riattizzare in mille guizzi diversi l'esile fiammella, che prodigi di abilità fanno apparire un rogo. »

Nei prossimi numeri pubblicheremo i seguenti racconti:

L'Albatros, di Emanuele di Castelbarco.
Il Palatino e la Primavera, di Clarice Tartufari.
L'Ultima forma d'amare. . di Raffaele Calzini.

NOTERELLE LETTERARIE.

∾ Guido da Verona è divenuto un romanziere alla moda. I nostri lettori ricordano ancora quel suo saporito racconto *La figlia di Passadonato* che li divertì per ben otto settimane sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dal 5 aprile al 24 maggio dell'anno scorso. Quel racconto non era che la prima parte di un romanzo che ora è uscito col titolo provocante di *La Donna che inventò l'amore* (ed. Baldini-Castoldi). Già nel racconto, per quanto si tenesse nei limiti della decenza, la signorina Antonella non era una vergine, neppur mezza, ma era soltanto una innamorata, piena di allegria e di grazia. Nel romanzo, diviene qualche cosa di peggio. La salsa piccante non può mancare in un romanzo del Verona; questa volta c'è anche un finale tragico che non era da aspettarsi. Ma tutt'insieme, il racconto è interessante, pieno di personaggi veri e non virtuosi, di verità salate e salaci: non ci sono fiori di lingua, ma c'è lo spirito diabolico. Infatti il romanzo è già arrivato al quinto o sesto migliaio.

∾ Virgilio Brocchi, che nei romanzi dimostra di sapere con saldo vigore costruire e ritrarre ambienti e momenti d'importanza, non soltanto umana, ma anche sociale e civile, e che con tanta abilità sa muovere una folla di personaggi e perfino quel grande e molteplice personaggio che è la folla, è anche novelliere nel più schietto senso della parola. Novelliere, cioè narratore di casi spiccioli, rappresentatore di tipi, rapido, incisivo, interessante. Il suo ultimo volume, *La coda del diavolo* (ediz. Treves, L. 3.50) mette singolarmente in evidenza queste sue doti, e segna nell'arte di raccontare così, per scorci e per baleni, cioè nell'arte della novella, un notevole progresso sull'altro suo «I sentieri della vita». Il segreto sta nella parola: divertire. Queste novelle sono divertenti. Esse non pongono quesiti d'anima, problemi di coscienza, nè tentan risolvere incognite sociali o filosofiche: compito d'opere di più lunga lena. Rendono la vita, presentano degli uomini, e quindi delle donne, che vivono, che parlano, in un dato momento, in una data circostanza, eccezionale, s'intende, della loro esistenza. Leggete, nella novella «All'Indice», come uno scrittore riuscì a diventar celebre grazie allo stratagemma della sua cattolicissima amante; e nei «Compensi del marito», come fu che una bella donnina non peccò; e nel «Matrimonio di Zubi» in qual modo un matto di pittore prese moglie. Che fantasia, che spirito, che freschezza, e nello stesso tempo quanta verità!

∾ *Casi da Novelle* intitola Manfredo Vanni certi suoi gustosi racconti della Maremma toscana nuovamente ristampati dalla Casa editrice Taddei di Ferrara. Un po' vecchiotti nel modo dell'esporre, un po' troppo aneddotici questi racconti, ma vivi, freschi, scintillanti d'arguzia, e scritti in una lingua agile e pura dove il toscanesimo non è usato se non nel dialogo. La letteratura regionalistica ha nel Vanni un illustratore che non dev'essere dimenticato dopo il Fucini.

∾ Uno scrittore provinciale, se si vogliono usare queste distinzioni del resto inutili, è invece Salvator Gotta, che con le sue *Ragnatele* (ed. Baldini e Castoldi) torna a descriverci la vita calma e grigia della sua piccola città piemontese e la riposata pace delle campagne del suo bel canavesato. Vicende tristi, talvolta meschine; gente umile, di cuore se non di natali; vinti della vita. La vita chiusa, gli avviliti: sotto tali titoli sono raggruppate le novelle del volume. C'è, in quest'insistenza di temi, un amore che diventa facilmente poesia. Il Gotta è un artista; un po' grigio e tenue, un po' lento, ma artista. Gli occorre trovar nuove e più complesse esperienze di vita, per evitare la monotonia che aggreva anche queste ultime sue narrazioni.

∾ Il Taddei di Ferrara pubblica alcune visioni tripolitane di Antonio Beltramelli, *Paesi di conquista*, che si leggono volontieri, malgrado il tempo e gli eventi ci abbiano di tanto allontanato dagli entusiasmi della conquista, per la bellezza di stile e la vivacità di lingua che sono caratteristiche dello scrittore romagnolo.

∾ È uscito il secondo volume degli appunti e ricordi in cui Giuseppe Depanis rievoca con piana e facile parola la vita teatrale e musicale di Torino durante gli ultimi decenni. Come il primo, esso s'intitola *I concerti popolari e il Teatro Regio di Torino* (ediz. Sten, Torino), e, essendo stata Torino sempre all'avanguardia in fatto di musica, riassume si può dire la vita musicale d'Italia, dal '79 all'86, gli anni a cui si limitano le memorie qui raccolte ed ordinate. Musicisti, dal Verdi al Catalani e al Puccini, direttori d'orchestra, dal Pedrotti al Faccio al Martucci e al Toscanini, cantanti, dal Tamagno alla Patti; e le battaglie artistiche che culminarono nella campagna per il Wagner, il quale ebbe in Bologna e in Torino le prime consacrazioni italiane; è tutto un mondo e tutta un'epoca che rivivono in queste pagine. Esse sono rese anche più interessanti dalla riproduzione di molte caricature del Teja e del Saletta e di alcuni autografi.

∾ Un volumetto interessantissimo è quello del senatore Matteo Mazziotti, che ha per argomento *Il Conte di Cavour e il suo confessore* (edit. Zanichelli). Il fatto dell'ultima confesssione che il Conte di Cavour volle prima di morire e dell'assoluzione ricevuta dal Padre Giacomo da Poirino, non ostante la scomunica, fu cagione di vivissimi contrasti poco dopo la morte del grande statista tra parte clericale e parte liberale. Senonchè, essendo state date allora nei giornali notizie incomplete ed incerte, qualche volta anche discordi, il Mazziotti rifà il racconto su la scorta di documenti che egli potè avere da molte persone, e soprattutto da quelli che il compianto marchese di San Giuliano mise a sua disposizione, aprendogli l'archivio del suo ministero.

∾ Giovanni Rosadi, quantunque sia ora uno dei potenti della terra come vice-ministro, ha trovato un nobile passatempo nel curare una nuova edizione di certi suoi studi sulla delinquenza, i suoi eroi le sue vittime e i suoi ambienti, studi che già avevan trovato fortuna sotto il titolo dantesco *Tra la perduta gente* (ed. Bemporad, Firenze). Il Rosadi, che, come avvocato principe, ha di questo triste mondo una conoscenza profonda e vasta, lo ritrae in quadri e in iscorci che hanno per il pacifico ed onesto lettore il fascino vietato del male ch'egli non conosce che per nome o per fuggevoli disfioramenti nella ressa della strada e nelle affollate cronache dei giornali, e questa triste gente è veduta e studiata con acutezza di psicologo, con sapienza di legislatore, con indulgenza d'uomo, con intuito e comprensione d'artista. Qualità che fanno del libro, oltre che un'opera di studio, un'opera di bene.

∾ Nella serie dei «Profili» (ed. Formiggini) è uscito quello di *Federico Mistral*, dovuto a Mario Chini, l'innamorato e fedele traduttore del capo d'opera della letteratura provenzale, di quel *Mirèio* materiato di sole e d'azzurro che diventa la soave *Mirella* nella traduzione ormai popolare dello stesso Chini. Il profilo riassume non soltanto la vita e l'opera intera, poetica e folkloristica, del Mistral, ma dà un quadro completo e un giudizio chiaro ed acuto di tutta la letteratura provenzale, diffondendosi sopratutto a spiegare e a commentare il movimento di resurrezione del *felibrige*. E ciò, s'intende, senza mai sconfinare nei campi dell'erudizione, ma attenendosi al carattere e al fine della raccolta, che sono di volgarizzazione e diffusione della cultura.

∾ Paolo Orano raccoglie in un grosso volume del Carabba un manipolo, e anzi una bracciata, di suoi scritti disparatissimi: politica ed eloquenza, letteratura e sociologia, problemi di vita e problemi di cultura. E li intitola *Discordie*, a indicare, oltre che un contrasto, diremo istintivo, con l'opinione corrente e prevalente, un dissidio virtuale e logico con sè stesso, tra le sue affermazioni d'ieri e le sue convinzioni d'oggi, tra il suo pensiero e il suo sentimento; giacchè in questo libro si compendia un ventennio di attività, e l'Orano comparisce ancora come un giovane. Il che spiega queste sue discordie personali; come le giustifica la natura del suo ingegno, tutto fervore e scintille e pur aspro e duro, com'è il diamante, di cui, restando nel paragone, ha anche la sfaccettatura poliedrica. Di particolare interesse, tra queste pagine, un ampio studio sull'*Eloquenza d'annunziana*.

∾ Nella serie «Attualità Scientifiche» edita dallo Zanichelli, Augusto Righi pubblica la sua conferenza su *Le rotazioni ionomagnetiche*. Il nostro illustre scienziato fa brevemente una completa esposizione delle ultime esperienze che riguardano alcuni nuovi fenomeni, i quali mostrano per così dire all'opera ioni ed elettroni nel produrre effetti meccanici visibili.

∾ La Casa Editrice di Todi che porta il nome singolare di *Atanòr* e alloggia «all'insegna della Corona dei Magi», si è fatta la specialista di opere singolari anzi stravaganti e curiose in modo straordinario. Ha già pubblicato la *Leggenda dei simboli filosofici religiosi e massonici*, la *Pietra filosofale e l'arte dell'alchimia*, *Il Pimandro*, e ora slancia *Il dogma dell'alta magia*, opera di Elifas Levi «in cui si rivelano gli sconfinati poteri della «umana Volontà e nella Sapienza antica si ritro-«vano le fonti della Conoscenza». Quest'opera, che si considera magistrale nel campo della letteratura occultista, è tradotta da Carlo De Rysky che vi aggiunge una dotta prefazione, ed è ornata di figure illustrative.

∾ È uscito l'*Almanacco dello Sport per il 1915*, edito dal Bemporad di Firenze (L. 1,50). Vi è riflessa, in un ricco notiziario ed in articoli vari e piacevoli, la vita sportiva dell'Italia e dell'estero in tutte le sue manifestazioni.

Concorsi e Premj. L'Accademia Reale delle Scienze di Torino avverte che conferirà nel 1915 un premio di fondazione Gautieri all'opera di Filosofia, inclusa la Storia della Filosofia, che sarà giudicata migliore fra quelle pubblicate negli anni 1912-1914. Il premio sarà di L. 1900, e sarà assegnato ad autore italiano e per opere scritte in italiano. Annunzia pure che il *ventesimo premio Bressa* sarà conferito a quello «Scienziato» od «Inventore italiano», il quale durante il quadrennio 1913-16 «avrà fatto, a giudizio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, la più insigne ed utile scoperta, o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica». La somma destinata al premio, dedotta la tassa di ricchezza mobile, sarà di L. 9000 (novemila). L'Accademia aggiudicherà il premio allo scienziato che le sembrerà più meritevole, abbia o no presentato le sue opere. La stessa Accademia annuncia che, in esecuzione delle disposizioni testamentarie del prof. Tomaso Vallauri, conferirà un premio di L. 26 000 (ventiseimila) *a quello scienziato italiano o straniero che, nel quadriennio decorrente dal 1.º gennaio 1915 al 31 dicembre 1918, abbia pubblicato colle stampe l'opera più ragguardevole e più celebre su alcuna delle scienze fisiche*, interpretando l'espressione «scienze fisiche» nel senso più largo; e un altro premio di L. 25 000 (venticinquemila) *a quel letterato italiano o straniero che avrà stampato la migliore opera critica sopra la letteratura latina nel quadriennio decorrente dal 1.º gennaio 1919 al 31 dicembre 1922.* I premi saranno conferiti un anno dopo le rispettive scadenze. Tutti questi premi non potranno mai essere assegnati ai Soci nazionali dell'Accademia, sì residenti come non residenti.

Il gigantesco biplano russo che porta sedici aviatori.

LA GUERRA NEL CIELO.

II.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Già in Libia, dirigibili ed aeroplani nostri avevano lanciato nel cielo il primo squillo di guerra. Il definitivo battesimo della più eroica delle armi, doveva avere però per quadro il più spaventoso divampare di odî che ricordi la storia. Appena le valanghe umane si mossero, e, per quasi tutta Europa, fu proclamata la grande mobilitazione, l'aria fu scossa da lunghi fremiti fuggenti. Era l'armata del cielo che, rapida, in avanguardia, correva alle frontiere minacciate. In quei momenti di preparazione febbrile, era necessario di conoscere al più presto le intenzioni del nemico: dai suoi concentramenti di forze arguire le prime spinte in avanti, preparare all'imminente offesa la relativa difesa. La delicata missione venne immediatamente affidata agli aeroplani. Solo la cavalleria dello spazio per cui non esistono sbarramenti di confini, poteva con successo vedere e riferire, in un momento in cui, d'un tratto, si erano interrotti tutti gli ordinari mezzi di comunicazione fra paese e paese. Con l'entrata in campo della nuova arma, la guerra subiva una prima trasformazione. Da quando il genio umano ha popolato il cielo di vigili occhi, diventano quasi impossibili gl'imprevisti movimenti di masse, chiave di vittoria di molti grandi capitani del passato. Nè può mantenersi il geloso segreto che, prima, riusciva a mascherare le disposizioni preliminari di battaglia. I coefficienti d'imprevisto, che tanta parte avevano nelle guerre di ieri, sono ridotti oggi al minimo. Un comandante in capo può, e deve, ormai conoscere i dati esenziali delle forze nemiche, per non trovarsi in istato d'inferiorità. Lo seppero i russi, i quali persero la battaglia dei laghi Masuriani, e quella recentissima della Prussia orientale, appunto, perchè difettarono di mezzi aerei sufficienti, onde riconoscere gli addensamenti di forze germaniche, che improvvisamente fecero catapulta sopra punti impreveduti. L'importanza capitale della ricognizione aerea, fu riconosciuta fin dai primi giorni di ostilità. I comunicati ufficiali, così parchi di particolari, l'hanno ripetuta.

Nel principio di settembre, un ordine del giorno del generale germanico von Bergmann, diretto alle squadriglie aviatorie diceva: « I successi dell'artiglieria francese, che ci causano tante perdite, sono dovuti quasi esclusivamente al fatto che i francesi riescono molto facilmente, con i loro aviatori, a determinare la posizione delle nostre batterie, mentre noi non riusciamo che con difficoltà a determinare le loro. È quindi necessario che i nostri osservatori si spingano molto più avanti, sulle linee del nemico.... »

Questo documento, che fu trovato sopra il corpo di un pilota germanico, abbattuto entro le linee francesi dall'artiglieria, è il più eloquente testimonio dell'importanza pratica delle ricognizioni aeree.

L'aeroplano è anzitutto mezzo insuperabile di rapida ricognizione. Dopo avere contribuito con le sue informazioni alla preparazione delle battaglie, ne segue le fasi rivelando i successivi movimenti del nemico, restando, durante l'azione, l'indispensabile ausiliario dell'artiglieria.

Un gruppo di batterie, per avere un tiro efficace di lunga portata e poter smascherare le batterie avversarie, ha bisogno assoluto di una squadriglia aviatoria. Il velivolo, vero corriere dell'aria, quando è necessario, può portar ordini e notizie a forze distaccate od assediate. Il comando austriaco con gli aeroplani ha potuto mantenersi a contatto con la piazzaforte di Przemyls assediata dai russi.

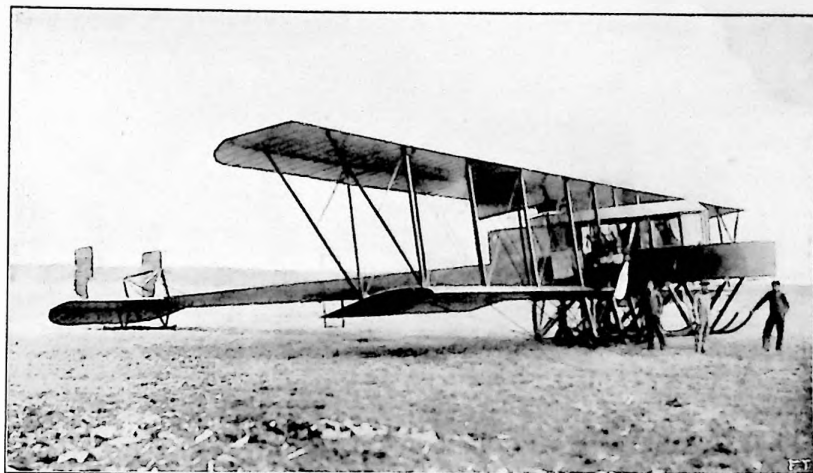
Ai dirigibili invece incombono le lunghe escursioni, specialmente notturne, e le azioni offensive.

Furono due *Zeppelin*, che precedettero l'avanzata germanica in Polonia, riferendo, per

mezzo della stazione radiotelegrafica di bordo, tutte le numerose osservazioni, compiute durante il percorso.

Uno dei nuovi impieghi degli aerei, nella grande guerra, è la segnalazione dell'avvicinarsi di sottomarini, la cui presenza è difficilmente osservabile da bordo di una nave, l'acqua assumendo, anche per forti spessori, una notevole trasparenza, quando è guardata dall'alto, normalmente alla sua superficie. L'aereo, basandosi sopra questa scoperta, è usato pure a stabilire la posizione di campi di mine subacquee.

Fin dall'inizio della guerra, si è mostrata la necessità di trovare mezzi di facile comunicazione fra gli aerei e le forze manovranti in terra ed in mare. Con i dirigibili il problema è stato in parte risolto con una stazione radiotelegrafica di bordo; benchè ciò sia stato pure tentato con gli aeroplani, non ha dato buoni successi. In principio delle ostilità, l'aeroplano, compiuta la ricognizione, tornava a terra. Il sistema, oltre a rappresentare un'enorme perdita di tempo, aumentava di molto i rischi, obbligando l'aviatore a frequenti partenze ed atterramenti in terreni spesso difficili e pericolosi.

In alcuni eserciti (quello austriaco) si pensò di far gettare a terra il messaggio in un piccolo apparecchio segnalante la sua caduta per mezzo di una striscia di fumo od una lunga bandiera di stoffa. In Germania è adottato un sistema di telegrafo ottico. In Francia si è diffuso un sistema semplicissimo e pratico. L'aeroplano porta un carico di una ventina di chilogrammi di nerofumo, contenuto in un recipiente munito di valvola, di cui il pilota comanda a volontà l'apertura, lasciando dietro di sè delle nuvolette nere, più o meno lunghe. Il nerofumo, essendo una materia leggerissima, impalpabile, permane per qualche tempo nell'aria, e l'aeroplano, simile ad una fantastica penna stilografica, traccia sul cielo una gigantesca striscia telegrafica Morse, in cui si succedono, secondo un codice convenzionale, le informazioni che va raccogliendo. Le nuvolette, anche con vento medio, restano distinte per circa due minuti, e sono, col cannocchiale, visibili in un raggio di parecchi chilometri.

L'*Ilja Mouramets*, il gigantesco biplano russo.

*

Le ricognizioni dei mezzi aerei sono sempre accompagnate da azioni offensive. Aeroplani e dirigibili portano a bordo un certo numero di bombe, da 4 a 8 i velivoli, parecchi quintali di esplosivi i grossi *Zeppelin*. Vi è stata tutta una nuova creazione di proietti, di cui i perfezionamenti tendono però tutti a rendere la loro caduta il più che possibile verticale. Si sono avute così: bombe ad elica, ad impennaggio, ecc. Alle bombe laceranti, producenti l'effetto di un'ordinaria granata, si sono alternate quelle incendiarie, portanti un serbatoio pieno di liquido facilmente infiammabile, benzina o petrolio, il quale giungendo a terra scoppia prendendo fuoco. E nella ricerca affannosa di sempre nuovi

L'*Ilja Mouramets* in volo.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

L'*Ilja Mouramelz* ed il suo equipaggio di 16 persone. - Primo biplano da battaglia russo che prese efficacemente parte ai combattimenti in Polonia.

mezzi di strage si è ricorso perfino all'antica freccia dei selvaggi. Aeroplani e dirigibili hanno fatto piovere lunghe asticelle di ferro appuntite, le quali sono venute a portare dalle nuvole la morte silenziosa.

La necessità di colpire i bersagli ha creato una nuova scienza, quella dei bombardamenti aerei. La bomba che si distacca dall'aereonave o dal velivolo, procedente a quasi cento chilometri all'ora, non viene a colpire il bersaglio che sovrasta, ma è animato dalla velocità di traslazione del mezzo che fin un istante prima lo trasportava. Prima di raggiungere la caduta verticale, traccia nell'aria una parabola di cui l'artigliere del cielo deve tener conto. Si sono così dovuti creare nuovi apparecchi di puntamento aereo, forniti come per l'artiglieria di terra e di mare, di canocchiali.

Se i bombardamenti aerei non hanno potuto finora dare risultati decisivi ed hanno avuto spesso un effetto più morale che d'entità, tuttavia non sono mancati i casi di risultati parziali effettivi, come distruzione di ponti, di depositi, ecc. Uno degli esempi più notevoli fu l'attacco compiuto, il 24 settembre, da una squadriglia di aviatori inglesi al comando del capitano Briggs contro i cantieri Zeppelin. In esso un *hangar* fu distrutto, ed un'officina gravemente danneggiata. Un altro attacco notevole, fu quello degli idrovolanti inglesi, compiuto il Natale scorso contro la base di Cuxhaven presso Amburgo. In esso parteciparono, alla difesa, anche gli Zeppelin. Fu una prima battaglia aerea propriamente detta.

In questa guerra è tornata in campo la famosa discussione di priorità degli aereoplani e dei dirigibili. Gli alleati, data la loro inferiorità in ciò che riguarda i dirigibili, hanno contrapposto alle azioni di una squadra di aereonavi, quelle compiute da stormi di aereoplani. Alla Germania, che aveva spinto una ricognizione forte di tre Zeppelin fino a Irwich, alle porte stesse di Londra, bombardando otto città, l'Inghilterra e la Francia rispondevano con audacissime incursioni. La prima, forte di una trentina di aeroidrovolanti, ebbe luogo il 12 febbraio, ed ebbe per punto di mira Zeebrugge dando buoni risultati. La seconda, il 17 febbraio, fu ancora più importante: essa marca una data storica per la quinta arma. Quaranta aeroplani inglesi, a cui si era unita una squadriglia di otto aerei francesi, attaccarono le coste belghe. Numerose bombe furono gettate sulle batterie situate ad est ed ovest di Ostenda, sui cannoni della difesa di Middelkerke, sulle chiuse di Zeebrugge. La stazione di Anversa ed alcuni depositi delle vicinanze furono incendiati.

Al bombardamento di Parigi, avvenuto per opera di due *Zeppelin*, la notte dal 20 al 21 marzo, i francesi hanno risposto con i bombardamenti di Molacin, Altackire, Staden, Fribourg, ecc.

Risultati importanti, i quali hanno dimostrato che gli attacchi aerei in massa non sono soltanto ipotesi teoriche.

In tutti gli attacchi si è constatata e si è potuta stabilire la difficoltà di colpire gli aerei con mezzi terrestri, anche se ideati allo scopo.

Solo le armi aeree possono combattere con successo altre armi aeree.

Degli aeroplani abbattuti, in questi mesi di guerra, la maggioranza è dovuta a combattimenti con altri aeroplani. I dirigibili stessi, malgrado rappresentino un maggior bersaglio, hanno molto più da temere da un'aeronave più rapida e meglio armata, che dai più perfetti sistemi d'artiglieria terrestre. È la guerra aerea, con la sua nuova tattica, che nasce e s'impone. Se essa non ha potuto assumere la vastità d'azione, che le prediceva la fantasia di alcuni romanzieri, lo si deve in buona parte al fatto che se l'audacia umana non ha limiti, i mezzi di cui dispone sono ancora molto imperfetti. Manca inoltre all'arma aerea, ultima venuta, un sufficiente affiatamento con le altre armi. Gli Stati Maggiori, i comandanti, non hanno ancora una sufficiente domestichezza col suo uso e lo limitano alle utilità pratiche immediate. Da arma a sè, indipendente, è ancora legata ai limiti ristretti dei servizi ausiliari.

*

La guerra ha dimostrato che gli aerei, per rendere reali servizi, devono rispondere ad alcune condizioni indispensabili. L'aeroplano blindato nelle sue parti vitali, deve essere armato. Gli è necessario difendersi da attacchi aerei nemici, e nello stesso tempo, deve poter liberare il cielo dai suoi avversari.

Il dirigibile ha bisogno di una grossa cubatura, che gli permetta di navigare ad oltre 2000 metri di altezza e ad una notevole velocità. Possedendo, date le sue dimensioni, un armamento difensivo ed offensivo molto più importante del piccolo aeroplano, sono preferibili i tipi che portano sul loro dorso piattaforme armate, poichè con esse può difendersi dai pericolosi attacchi provenienti dall'alto, i quali mirano a colpirlo, nella sua parte più delicatamente vitale, l'aerostato contenente il gas.

L'Italia, che dal punto di vista numero ed omogeneità, possiede la seconda flotta dirigibilista del mondo, in un momento grave come questo, davanti a un futuro pieno d'incertezze, non può fare a meno di esaminare tutti questi gravi problemi, tenendo conto di tutti gli insegnamenti. L'armata del cielo italica potrà domani esser chiamata a dar prova di quanto deve e può compiere. Se il valore è grande negli uomini nostri, non bisogna che la difettosità dei mezzi renda inutile sublimi sacrifici.

Ho davanti a me un piccolo calendario: quello, che con pensiero gentile, il battaglione aviatore offre agli amici dell'arma. Sopra un'eccelsa rupe dell'Alpi, mentre nello sfondo s'allunga il profilo della penisola, tre aquile, gli artigli incrostati nella roccia, tendono il becco minaccioso verso nord-est. Sotto il motto, così profondamente vero dell'armata del cielo: *aut vincendum, aut moriendum.*

Piccolo calendario, che segni i giorni d'Italia, le tue pagine resteranno sempre mute a gloriose imprese? Oppure, un giorno, le tue aquile si slanceranno, alte, sicure, in avanguardia dei tuoi nuovi destini?

Allora, al vecchio motto sacro alle legioni di Roma: «vincere o morire», con la superba coscienza del nuovo dovere, aggiungeranno, in nuovi cieli liberi, il grido di guerra dell'armata del cielo: *morire sì, ma vincere!*

FR. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

NOVITÀ

La Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

I. Il pensiero militare all'inizio della guerra.
II. Germania contro Francia. Dall'inizio della guerra al fiaccaro dell'offensiva tedesca in Francia *(Battaglia della Marna, 6-11 settembre)*.
III. I minori.
IV. Russia contro Germania e Austria.
V. Intermezzo.
VI. La guerra su tutte le frontiere.

Un volume in-8 di 365 pagine. *CINQUE LIRE.*

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Romanzo per le famiglie

ARIADNA

di

Enrico GRÉVILLE

che è un altro dei più delicati e interessanti romanzi della Gréville.

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO nei Quaderni della guerra

Paesaggi e spiriti di confine

di GIULIO CAPRIN **Una Lira.**

Giulio Caprin, che è uomo di confine — essendo nato a Trieste da famiglia di buon sangue italiano e di belle tradizioni letterarie — raccoglie in queste pagine di nostalgia e di speranza le visioni dei paesaggi che gli sono famigliari. — il Friuli austriaco, la val d'Isonzo, Trieste e il suo Carso, Istria di San Marco, il Quarnero; — nomi e luoghi che fanno palpitare ogni cuore d'italiano, eppure così poco o mal noti di qua dal confine nella loro positiva realtà geografica, etnica, storica, intellettuale.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

PRIMA EDIZIONE TREVES

LA VITA IRONICA

di Luciano ZÙCCOLI. **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

La coda del diavolo

NOVELLE DI

Virgilio BROCCHI

Virgilio Brocchi è uno scrittore profondo e terso, un'anima ricca di qualità vere, di sensibilità rare. Mi piace. Eccolo nella sua *Coda del diavolo*, credo il suo quinto o sesto volume, editi dal Treves. Siamo in buono e fertile terreno. C'è il senso della vita, c'è il senso dell'idea. È la buona semenza, questa: che giunge al lettore in forma gaia e gli si trasforma dentro in morale. Ma morale che non pesi e che tenga desti i sensi e il cuore. In fondo, quella che ci vuole. Il volume è diviso in due parti, che sono come le faccie varie di una stessa ideologia. Gli uomini e le donne sono studiati dal vero: e con tanta verità studiati che ci si chiede come mai un uomo con tanti pochi anni di esperienza abbia potuto osservare, vedere e sentir tanto. (MARIO PUCCINI nella *Perseveranza*).

Ces nouvelles sont de veritables joyaux d'une finesse surprenante et d'une verve intarissable. Quoi de plus parisien que la *Dote di Zinina*? Et quel saveur pernicieuse dans les *Compensi del marito* et *Una lettera anonima*. A côté de cela *Il miracolo della Madonnina* est d'une touchante inspiration. Bref un livre délicieux qu'on finit avec regret. *(L'Italie)*.

Un volume in-16, di 325 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I migliori o più recenti romanzi stranieri

La Principessa Nera

ROMANZO D'AVVENTURE DI

Paolo MARGUERITTE

Versione di Lucio d'AMBRA, unica autorizzata

Due volumi in-16, di complessive 600 pag.: CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il SECONDO MIGLIAIO:

GERMANIA IMPERIALE

del principe Bernardo di BÜLOW

Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore

In-8, col ritratto in eliotipia del Principe di Bülow: **Dieci Lire**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

La Banca moderna

e la Diplomazia del denaro

DI GINO PRINZIVALLI

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

27.ª edizione

TRIONFO della MORTE

romanzo di

Gabriele d'ANNUNZIO.

CINQUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

La leggenda della spada

romanzo di

Cesarina LUPATI

Romanzo romanzesco, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.

Un volume in-16, di 304 pagine: **L. 3,50.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

SETTIMA EDIZIONE

DODICI MONOLOGHI

di

VASSALLO (Gandolin)

DUE LIRE.

Vaglia agli editori F.lli Treves

La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da **10** *bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH:* **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

I RACCONTI DEL BIVACCO

di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, **con copertina a colori:** Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

QUADERNI DELLA GUERRA

NOVITÀ:

I Dardanelli.

L'Oriente e la Guerra Europea

di Giuseppe PIAZZA.

Con ***10 incisioni*** e ***una carta.*** **Due Lire.**

Di prossima pubblicazione:

La Turchia in guerra

di E. C. TEDESCHI. **Una Lira.**

I. La guerra e le razze ottomane. - II. L'«ultima carta». - III. Turchi ed Arabi. - IV. Guerra santa turca e guerra santa inglese. - V. Gli Armeni e i Curdi contro la razza dominante. - VI. La Turchia turca. - VII. L'ultima delusione. - VIII. La Turchia in guerra. - IX. L'abolizione delle capitolazioni.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

EDIZIONE ILLUSTRATA di gran lusso

Le donne, i cavalier'...

di Federico DE ROBERTO

Questi Romanzi d'amore vissuti da personaggi celebri sono illustrati da **100 incisioni** *in una magnifica edizione in-8.* **Lire 7,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NOVITÀ

Da Digione all'Argonna

Memorie eroiche

DI

RICCIOTTI GARIBALDI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROEMIO.
Come raccolsi le Memorie.

PARTE PRIMA.

I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia. - I prodromi delle gloriose giornate di Digione.
III. Tregua di Eserciti ed episodio sentimentale. - "Blondinette".
IV. La prima giornata di Digione. - Sopra le ali di un'aquila.
V. Battaglia: L'epica lotta di Messigny.
VI. Giorgio Imbriani muore tra un inno e una battaglia gridando: "Avanti, Italiani! Viva l'Italia!".
VII. La tragica morte di Giuseppe Cavallotti chiude la prima giornata di Digione.
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bezzecca e si chiude con il grido di Rouget de Lisle.
IX. Terza giornata di Digione. - Garibaldi vigila la battaglia dalle alture di Talant.
X. La quarta brigata conquista la bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
XI. Come Curtat s'impossessò della bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
XII. Una zuffa intorno a Curtat. - Stefano Canzio in uno slancio di entusiasmo trascina la quinta brigata alla riconquista del Castello di Pouilly e la vittoria incomincia a delinearsi completa.
XIII. La vittoria!
XIV. La notte. - L'Eroe detta un proclama all'Esercito dei Vosgi.
XV. L'addio alla Francia. - La dolente figura di Anita e l'ombra di Mentana.

PARTE SECONDA.

XVI. Il fato. - I tre episodi dell'Argonna. - Cornelia, Adelaide e Costanza, tre madri, una stirpe.

Un volume di 190 pagine con **16 tavole** e **22 incisioni:** DUE LIRE.

COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

MIRELLA

POEMA DI

FEDERICO MISTRAL

Traduzione di MARIO CHINI

2.ª edizione bijou. Con prefazione di P. V. PAVOLINI, il ritratto dell'autore e una statuetta di Mirella.

Quattro Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:

La moglie del Magistrato

romanzo di JARRO (Giulio Piccini)

Con *biografia e ritratto dell'autore* per Gualtiero GUATTERI. **Due Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL BAGNO D'ARIA

come fattore terapeutico e d'invigorimento, del dottor E. Lahmann.

Dalla IV edizione tedesca, curata ed aumentata da **Attilio Romano**, con prefazione ed aggiunte del dottor **A. Clerici** *(Dottor Ry)*.

In-16 con 20 illustrazioni fuori testo: **DUE LIRE**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

IL PARTITO DELL'ITALIA - *Variazioni di BIAGIO.*

Il socialista deve lasciare nell'anticamera il sole dell'avvenire...,

il repubblicano la face e la scure...,

il massone il compasso, il triangolo e altri simboli...,

il clericale i dogmi e le encicliche e l'*Osservatore romano*...,

il tedescofilo la Kultur...,

per stringersi tutti attorno ad un solo simbolo: quello dell'Italia.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

30 aprile. *Bucarest.* Un telegramma giunto al Ministero dell'interno annunzia che le cisterne del petrolio del porto di Costanza sono in fiamme. Il petrolio era stato acquistato dalle Potenze della Triplice Intesa.

4 maggio. *Londra.* Il cancelliere dello scacchiere presenta oggi ai Comuni il bilancio, dal quale risulta che l'Inghilterra ha spesi nei primi otto mesi della guerra 307 milioni di lire sterline (pari a 7 675 000 000 di franchi).

Newcastle. Il lord Mayor annuncia che lord Kitchener chiede alle case di commercio tutto il loro personale: tutte le forze nazionali in uomini e materiale debbono essere mobilizzate per la guerra.

Buda Pest. Alla Camera ungherese grande scena di entusiasmo all'annunzio dato dal presidente dei ministri, conte Tisza, della ricacciata dei russi dai Carpazi e sulla Vistola.

Stoccolma. Varandosi a Goteborg la nuova corazzata *Sverige* il Re pronunzia discorso esprimente la fiducia di potere mantenere fino alla fine la neutralità.

5. *Genova.* Solenne inaugurazione a Quarto del monumento ai Mille con splendida orazione di d'Annunzio.

Catania. Il prof. Riccò dell'Osservatorio segnala nel sole una enorme e lucidissima fiamma di idrogeno alta 177 mila chilometri!...

Fontana Liri. Gravissima esplosione nel polverificio: nove morti e parecchi feriti.

Pietrogrado. Un *ukase* imperiale ordina l'emissione sui mercati stranieri di 200 milioni di rubli in buoni del Tesoro al 5 per cento.

6. *Roma.* Il ministro degli esteri Sonnino ha a sera colloqui con l'ambasciatore austriaco Macchio, col principe di Bülow, e con l'ambasciatore francese Barrère.

— È smentita ufficialmente la pretesa missione dell'ex-ministro degli esteri austriaco, conte Golukowski.

— In Vaticano cerimonia del solenne giuramento della Guardia Svizzera.

Genova. A Palazzo Doria a Fassolo solenne consegna a d'Annunzio del Caleo del leone preso cinquecentotrentacinque anni sono dai genovesi ai triestini.

Napoli. Il capitano di marina, Enrico Catiero, innamorato della propria cognata, divisa dal marito, vedendosi respinto, uccide lei, poi si suicida.

Londra. Annunziasi sospesa l'esportazione del carbone dall'Inghilterra, ad eccezione dei possedimenti, protettorati e colonie inglesi, nonchè paesi alleati dell'Inghilterra, dal 12 maggio. Potranno essere ammesse deroghe a questo divieto prese in esame da un Comitato speciale che indagherà minutamente in merito.

7. *Roma.* Reale decreto proroga al 20 la sessione del Senato e della Camera.

— Verso le 15 il principe di Bülow recasi in Quirinale a portare al Re un dispaccio cifrato dell'imperatore Guglielmo.

— Perquisizione vana della polizia nel collegio internazionale dei benedettini pel sospetto di deposito di bombe!...

Genova. Nell'Ateneo solenne consegna a d'Annunzio di targa d'oro.

Brescia. Tradotti qui da Tremosine dieci disertori austriaci.

Cormons. Fermato dai gendarmi austriaci e trattenuto un capitano italiano che rientrava in patria richiamato.

Queenstown. Ad otto o dieci miglia dalla costa irlandese un sommergibile tedesco affonda il grande transatlantico inglese *Lusitania*: periscono 1500 persone!!

Berlino. L'imperatore Guglielmo arriva per un breve soggiorno prima di proseguire per la Galizia.

Nisc. Annunziasi che il Gabinetto di Pasic è in crisi in seguito alle decisioni che le Potenze della Triplice Intesa avrebbero prese riguardo alle sorti future della Dalmazia. Pasic, è stato chiamato improvvisamente a Pietrogrado ed è subito partito a quella volta.

Pechino. L'*ultimatum* giapponese è consegnato alla Cina alle 15. Il termine accordato scade il 9 maggio alle 10 di sera.

8. *Torino.* A sera, alle 20, Giolitti, accompagnato da senatori e deputati, parte per Roma, accolto in stazione dai fischi di una cinquantina di giovani, redarguiti dal sindaco di Torino, senatore Rossi.

Milano. Per la questione dell'equo trattamento i tramvieri interprovinciali mettonsi in sciopero.

Firenze. Arrestato certo Federico Basilowsky, tedesco, sospettato di corrispondenze compromettenti in Germania.

Mantova. Cinque padri cappuccini provenienti da Roma, di nazionalità austriaca, e diretti con regolare passaporto in Austria, sono trattenuti dalla polizia per sospetti di spionaggio.

Londra. Annunziasi che il Governo rinuncia alla nuova tassa sui vini e sulla birra e vieta la vendita di bevande alcooliche che abbiano meno di tre anni di data.

Tokio. Alle 10 del mattino lasciano Sasebo per ignota destinazione gli incrociatori corazzati *Ikoma* e *Kurama* partiti da Kure con l'incrociatore protetto *Chikuma* e 14 cacciatorpediniere, sotto il comando dell'ammiraglio Kamaya.

9. *Roma.* Il presidente dei ministri dirama un po' tardi, circolare ai prefetti contro le offese a persone e proprietà straniere.

— Arriva Giolitti, incontrato in stazione da numerosi amici, ma accolto da dimostrazione interventista ostile.

— Da oggi vietata l'esportazione dall'Italia dello zolfo, olii vegetali, stracci di ogni sorta, spirito puro.

— L'Ambasciata ottomana smentisce formalmente la presenza di ufficiali turchi fra i ribelli della Libia.

Quarto. Nel pomeriggio nella casa comunale festoso ricevimento dei superstiti dei Mille: manca d'Annunzio perchè indisposto.

Porto Maurizio. A Caramagna nella notte scoppiato il polverificio privato Sina: le cause paiono dolose.

Reggio Emilia. Apertura del V congresso giovanile socialista, con dimostrazione contro la guerra.

Assisi. Nella notte sopra oggi ripetute scosse di terremoto molto sensibili.

Berlino. È pubblicato, con effetto dal 15 maggio, listino di ribasso nei prezzi delle farine.

Tokio. Annunziasi che la Cina ha accettato l'*ultimatum* giapponese.